

14. 21-45 3.
1847

PAROLE DI UN CREDENTE

LA VOCE DEL PRIGIONIERO

DELL'ABATE LAMENNAIS



MILANO
FRATELLI FERRARIO



LA RISURREZIONE DEI POPOLI

... sentirono in sè una forza divina,
ed io sentii le catene loro scricchiare,
- combatterono sei giorni contro i ti-
ni

Pag. 29.

PAROLE DI UN CREDENTE

DELL'ABATE

LAMENNAIS

COLLE

CONSIDERAZIONI

DI

UN CATTOLICO ITALIANO.

LA VOCE DEL PRIGIONIERO

DELLO STESSO LAMENNAIS



LUGANO

—
1862

AL POPOLO

Questo libro fu scritto principalmente per voi; a voi l'offro. Possa egli, in mezzo agl'infiniti mali che sono vostro retaggio, agl'innumeri guai che vi opprimono quasi senza tregua, rianimarvi e porgervi qualche conforto!

O voi che portate il peso del giorno, io vorrei ch'esso fosse alla povera afflitta anima vostra, ciò che in un campo v'er meriggio, è l'ombra d'un albero, per quanto esile sia, a chi ha lavorato tutto il mattino sotto i cocenti rai del sole.

Voi vivete in tempi pessimi, ma questi tempi passeranno.

Dopo i rigori del verno, la Provvidenza fa susseguire una stagione più mite, e l'augelletto benedice ne' suoi gorgheggi la mano provvida che gli ha reso il calore e l'abbondanza, la compagna e il dolce nido.

Sperate ed amate. La speranza lenisce tutto, e l'amore fa tutto facile.

Hannovi in codesto momento uomini che soffrono molto perchè v'hanno molto amato. Io, lor fratello, scrissi il racconto di quanto fecero per voi, e di quanto fu fatto ad essi per tal cagione, e lorchè la violenza avrà scemato di rigore, lo pubblicherò, e voi lo leggerete con lagrime allora meno amare, ed amere-

te pur codesti uomini che v'hanno amato tanto.

Ma ora, se vi parlassi del loro amore e dei loro patimenti, sarei con essi punito.

I ceppi li porterei con gioia, se ridondar nepotesse qualche sollievo alla miseria vostra; ma nulla ne ritrarreste, e però fa d'uopo aspettare e pregar Dio che abbrevii la prova.

Gli uomini omai soli giudicano e condannano: fra breve il giudice sarà Egli. Felice chi potrà vedere la sua giustizia!

Io son vecchio: ascoltate le parole del vegliardo.

La terra è triste ed adusta, ma rinverdirà di nuovo. L'alito del malvagio non passerà eternamente su di lei, come soffio sterminatore.

La Provvidenza vuole che gli avvenimenti accadano per vostra istruzione, affinchè impariate ad essere buoni e giusti quando suonerà l'ora vostra.

Quando chi abusa del potere sarà passato a voi dinanzi come melma del ruscello in giorno di bufera, allora comprenderete il solo bene esser duraturo, e temerete d'ammorbar l'aria che il vento celeste avrà purificato.

Preparate le anime vostre per quel tempo che non è lungi: si avvicina.

Gesù, crocifisso per voi, ha promesso di liberarvi.

Credete nella sua promessa, e per affrettarne l'adempimento, correggete quanto in voi ha bisogno di riforma, esercitatevi in tutte le virtù, ed amatevi scambievolmente, come il Redentore dell'uman genere vi amò SINO ALLA MORTE.

I

Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Gloria a Dio nell'alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Chi ha orecchie, intenda; chi ha occhi, li apra, e guardi; perchè i tempi s'appressano.

Il Padre generò il Figlio, sua Parola, suo Verbo; e il Verbo si fece carne ed abitò tra noi; venne nel mondo, e il mondo non l'ha conosciuto.

Il Figlio promise di mandare lo Spirito consolatore che procede dal Padre e da Lui, ed è il loro Amore scambievole; lo Spirito verrà, e rinnoverà la faccia della terra; e quella sarà come una seconda creazione.

Il Verbo, or sono diciotto secoli, sparse la Divina Semenza, e lo Spirito Santo la fecondò. Gli uomini l'han veduta fiorire, ne assaporarono

i frutti, i quali son frutti dell'albero della vita ripiantato nel luogo della povera loro dimora.

Io dico in verità: fu tra loro una gran gioia quando videro apparir la luce, e si sentirono tocchi d'un fuoco celeste.

Ora la terra è tornata tenebrosa e fredda.

I nostri padri videro il sole al tramonto. Quando e' si nascose, tutta la generazione umana rabbrivì. Poi seguirono in questa notte cose inenarrabili, senza nome. Figli della notte, l'Occidente è nero, ma l'Oriente comincia a biancheggiare

II

Date orecchie, e ditemi d'onde nasce questo romorio confuso, incerto e strano che s'ode per ogni parte.

Posate la mano sulla terra, e ditemi perchè trema.

Alcuna cosa, non sappiamo che, cova, e s'agita nel mondo: argomento d'un lavoro di Dio.

Non sta forse ciascun uomo sospeso, e in aspetto? Qual cuore non palpita?

Figlio dell'uomo, poggia sulle alture, e dì quel che vedi.

Io vedo all'orizzonte una nube livida, e cerchiata d'un lume rossiccio come luce riverberata d'incendio.

Figlio dell'uomo, che vedi tu ancora?

Vedo il mare levare i suoi flutti, e le montagne crollar le cime.

Vedo i fiumi cangiar corso, barcollar le colline, ed empier, cadendo, le valli.

Vedo ogni cosa scuotersi, muoversi, e prendere nuovo aspetto.

Figlio dell'uomo, che vedi ancora?

Vedo da lungi turbini di polvere aggirarsi per ogni verso, urtarsi, mescolarsi, confondersi. Ei passano sulle città, e passati non lasciano dietro a sè che una nuda pianura.

Vedo i popoli levarsi a rumore, e impallidire i re sotto il diadema. Guerra è tra loro, e guerra mortale.

Vedo spezzato un trono, due troni, e i popoli ne sperdono sulla terra i frantumi.

Vedo un popolo combattere, come l'arcangelo Michele combattè contra Satana. Son terribili i colpi ch'ei mena; ma ignudo non regge contro il nemico cinto di forte armatura.

O Dio! egli cade; il colpo è mortale. No: la sua non è che una ferita. La Vergine Maria lo involge nel suo manto, gli sorride, e lo toglie per poco alla mischia.

Vedo un altro popolo combattere senza posa, e dalla lotta riprender forze ad ogni istante. Questo popolo ha il segno di Cristo sul cuore.

Vedo un terzo popolo calcato sotto i piedi di sei re: e ad ogni crollo ch'ei dia, sei pugnali gli si conficcano nella gola.

Vedo sopra un grande edificio altissima una

croce, che appena discerno, perchè un velo nero la copre.

Figlio dell'uomo, che vedi tu ancora?

Vedo l'Oriente turbarsi in sè: ei mira i suoi antichi palagi crollare, e i vecchi templi cader in polvere: e alza gli occhi come per cercare altre grandezze ed un altro Dio.

Vedo all'Occidente una donna, fiero lo sguardo, serena la fronte, segnare con mano ferma un solco leggero; e là dove il vomero passa, vedo sorgere generazioni umane che la invocano nelle preghiere, e la benedicono ne' loro canti.

Vedo al Settentrione uomini, a cui non resta più che lieve calore raccolto nella testa, il quale l'inebbria: ma Cristo li tocca della sua croce, e il cuore torna a palparvi.

Vedo al Mezzogiorno generazioni aggravate da non so qual maledizione, che sotto il duro giogo camminano curve; ma tocche dalla croce di Cristo si raddrizzano.

Figlio dell'uomo, che vedi tu ancora?

Non risponde; gridiamo un'altra volta:

Figlio dell'uomo, che vedi tu?

Vedo Satana che fugge, e Cristo che tra i suoi Angeli viene a prendere il regno.

III

E fui trasportato in ispirito nei tempi antichi, e la terra era bella, ricca e feconda, e i suoi

abitatori vivevano felici, perchè vivevano da fratelli. E vidi il Serpente strisciare tra loro: in molti ficcò lo forte sguardo, e l'anima di quelli si turbò: s'appressarono, e il Serpente parlò loro all'orecchio.

E intesa la parola del Serpente, si alzarono e dissero: Noi siamo re.

E il sole impallidì, e la terra si dipinse a lutto, come il lenzuolo funereo che copre un cadavere.

E s'udì un basso mormorio, un lungo gemito, e tutti in cuore tremarono.

Io dico in verità: fu allora come quel giorno che l'abisso ruppe gli argini suoi, e traboccò il diluvio delle grandi acque.

La Paura andò di capanna in capanna; chè non vi erano ancora palagi; e disse a ciascun uomo parole segrete che lo fecero rabbrivire.

E quelli che avevan detto: Noi siamo re; presero una spada, e tennero dietro alla Paura di capanna in capanna.

E quivi seguirono strani misteri, e vi furono catene, e piante, e sangue.

Gli uomini sbigottiti gridarono: Il fratricidio è tornato un'altra volta sopra la terra. Nè più dissero; chè la Paura avea loro assiderate le anime, e fiaccato il braccio.

E si lasciarono gravar di ceppi essi e le donne, e i figli loro. E quelli che avevan detto: Noi siamo re; scavarono una vasta ca-

verna, e vi chiusero tutta la generazione umana, come si chiudono animali in istalle.

E la tempesta cacciava a sè innanzi le nubi, e il tuono scrosciava; ed io intesi una voce che diceva: Il Serpente ha vinto un'altra volta, ma non già per sempre.

Poi non udii più che voci confuse, e risa, e singhiozzi, e bestemmie.

E compresi come doveva precorrere un regno di Satana al regno di Dio. E piansi, e sperai.

E la visione che io vidi, era vera; perchè il regno di Satana fu, e il regno di Dio sarà; e quelli che dissero: Noi siamo re; saranno alla volta loro chiusi nella caverna col Serpente, e la generazione umana ne uscirà; e cotesto sarà per lei come un rinascere, come il passaggio dalla morte alla vita. Così sia.

IV

Voi siete figli del medesimo padre, e la madre medesima vi allattò: or perchè non vi amate come fratelli? perchè vi trattate come nemici?

Chi non ama il fratello, è maledetto sette volte; e chi si fa nemico al fratello, è maledetto settanta volte sette.

Eppeò i re e i principi, e quelli tutti che il mondo chiama grandi, ebbero maledizione,

perchè non amarono i loro fratelli, e li trattarono da nemici.

Amatevi, e non temerete nè i grandi, nè i principi, nè i re.

E' non son forti contro a voi, se non perchè voi non siete uniti, e perchè non vi amate come fratelli.

Non dite: Colui è d'un paese, io di un altro; perchè tutti i popoli ebbero sulla terra lo stesso padre, che è Adamo, e hanno in cielo lo stesso padre, che è Dio.

Se un membro è battuto, tutto il corpo ne soffre. Voi siete tutti un medesimo corpo: non può uno di voi essere oppresso, che tutti non lo sieno.

Se un lupo si slancia sopra una greggia, non la divora già tutta ad un tratto: ei ghermisce una pecora, e la divora. Poi tornando-gli fame, ne ghermisce un'altra, e la mangia, e così fino all'ultima, perchè la fame gli torna sempre.

Non fate come le pecore, che, quando il lupo toglie una di loro, tremano un istante, e poi si rimettono alla pastura. Perchè, dicono tra sè, forse e' starà contento alla prima e alla seconda preda; e che mi debbo pigliar cura delle divorate? A me che importa? Avrò più erba per me.

In verità, vi dico: Chi fa questo pensiero, è segnato per esser pasto della bestia che vive di carne e sangue.

V

Quando vedete trarsi un uomo alla prigione, o alla morte, non siate ratti a dire: Colui è un malvagio, colpevole di qualche delitto contro gli uomini.

Perchè forse costui è un uomo di virtù, che volle far bene agli uomini, e n'è punito dagli oppressori di quelli.

Quando vedete un popolo carico di ferri, e abbandonato al carnefice, non siate prestì a dire: Quello è un popolo violento, che voleva turbare la pace del mondo.

Perchè forse cotesto è un popolo martire, che muore per la salute del genere umano.

Or son diciotto secoli, in una città d'Oriente, i pontefici e i re di quel tempo inchiodarono sopra una croce, dopo averlo battuto con verghe, un sedizioso, un bestemmia-tore, com'essi dicevano.

Nel giorno della sua morte fu gran terrore nell'inferno, e gran gioia nel cielo:

Perchè il sangue del Giusto aveva redenta la terra.

VI

Perchè gli animali trovano di che cibarsi ciascuno secondo la loro specie? Perchè niuno di loro invola il cibo altrui, e sta contento a quanto serve a' suoi bisogni.

Se nell'alveare un'ape dicesse: Il miele che è qui, è tutto mio; e facesse il piacer suo dei frutti del lavoro comune, che sarebbe delle altre?

La terra è come un grande alveare, e gli uomini sono come le api.

Ciascuna ape ha dritto alla parte di miele necessaria alla sua esistenza. E se vivono uomini mancanti del necessario, si è perchè si dipartirono da loro giustizia e carità.

La giustizia è la vita, e la carità è pur la vita; ma vita più larga e più dolce.

Furono alcuni Falsi profeti, che persuasero a certi uomini tutti gli altri esser nati per loro; e a quello che da costoro fu creduto, gli altri diedero fede, dietro la parola dei Falsi profeti.

Quando cotesta parola di menzogna prevalse, gli angeli piansero in cielo, perchè prevedero che molte violenze, e molti misfatti, e molti mali stavano per traboccar sulla terra.

Gli uomini, eguali tra sè, son nati per Dio solo, e chi dice il contrario, bestemmia.

Chi vuol essere il più grande fra voi, sia servo vostro: e chi vuol essere il primo di tutti, sia servo di tutti.

La legge di Dio è legge d'amore; or l'amore non si leva sopra gli altri, ma fa sacrificio di sè ad altrui.

Chi disse in cuor suo: Io non sono quale

gli altri uomini; ma gli altri uomini mi son dati, perch'io comandi, e governi le persone, e le cose loro a mio capriccio: quegli è figliuolo di Satana.

E Satana è re di questo mondo, perchè è re di quelli che pensano e fanno così; e quelli che pensano e fanno così, divennero, per i suoi consigli, signori del mondo.

Ma il loro imperio è a tempo, e noi siamo di questo tempo alla fine.

Seguirà una grande battaglia, e l'angelo della giustizia, e l'angelo dell'amore combatteranno per coloro che si saranno armati a rimettere tra gli uomini il regno della giustizia e il regno dell'amore.

E molti in questa battaglia morranno, e il loro nome rimarrà sulla terra come un raggio della gloria di Dio.

Perciò, voi che soffrite, pigliate coraggio, e rinvigorite l'animo vostro: perchè domani sarà il dì della prova, il dì in cui ciascuno dovrà dare con gioia la vita per i fratelli; e il giorno appresso sarà il dì del riscatto.

VII

Quando un albero è solo, vien battuto dai venti e spogliato dalle foglie; e i suoi rami non sorgono, ma si chinano, quasi per cercare la terra.

Quando una pianta è sola, non avendo ri-

paro dagli ardori del sole, langue, isterilisce e muore.

Quando l'uomo è solo, dal vento della potenza è curvato a terra, e l'ardore della cupidigia dei grandi del mondo ne assorbe il succo che lo nutre.

Non siate dunque come la pianta e come l'albero, che sono soli; ma unitevi e fatevi sostegno e riparo scambievolmente.

Finchè sarete disuniti, e ciascuno penserà a sè solo, non altro vi può toccare che patimento, e sventura, e oppressione.

Che cosa più debole del passero, e più inerme della rondine? Pure, quando appare l'augello grifagno, le rondinelle e i passerì lo fuggano, raccogliendosi intorno a lui, e unitamente perseguitandolo.

Vi fruttì l'esempio del passero e della rondinella.

A chi si divide dai fratelli, la paura vien dietro quand'è cammina, gli siede accanto quando riposa, e non l'abbandona nè pur nel sonno.

Se dunque vi domandano: Quanti siete? rispondete: Noi siamo uno, perchè i nostri fratelli son noi, e noi siamo i nostri fratelli.

Dio non fece nè piccoli nè grandi, nè padroni nè schiavi, nè re nè sudditi: fece tutti gli uomini eguali.

Ma degli uomini alcuni han più forza, o di corpo o di mente, o di volontà; e quelli

vogliono farsi gli altri soggetti, quando l'orgoglio o la cupidigia spengono in loro l'amor dei fratelli.

E Dio sapeva che sarebbe così, e per questo comandò agli uomini di amarsi, perchè stessero uniti, e i deboli non cadessero sotto l'oppressione dei forti.

Perchè colui che è più forte di un solo, sarà men forte di due, e chi è più forte di due, sarà men forte di quattro; e per tal modo i deboli non temeranno, quando amandosi reciprocamente e' saranno veramente uniti.

Un uomo viaggiava per la montagna e venne in luogo dove un gran masso, diroccatosi, sbarrava la strada, e fuori della strada non v'era altro passo nè a destra nè a manca.

Or cotest' uomo, vedendo di non potere, a cagion del masso, seguitar il viaggio, tentò smoverlo per aprirsi il passo, e si travagliò molto, e tutti i suoi sforzi furono vani.

La qual cosa vedendo, si mise a sedere pieno di tristezza, e disse: Or che sarà di me quando verrà la notte, e mi coglierà in questa solitudine, senza cibo e senza riparo nell' ora che le fiere escono alla preda?

E mentre stava assorto in cotal pensiero, sopraggiunse un altro viaggiatore, e tentato il medesimo che quel primo, e sentitosi impotente a smovere il masso, si mise a sedere in silenzio a capo chino.

E dopo lui ne vennero altri, e niuno potè smovere il masso, e in tutti era un gran timore.

Finalmente uno di loro disse agli altri:

Fratelli, preghiamo il nostro Padre, che è nei cieli: forse egli avrà pietà di noi in questo estremo.

E il consiglio fu seguito, e pregarono di cuore il Padre ch'è ne' cieli.

E dopo che l'ebbero pregato, colui che aveva detto: Preghiamo; soggiunse: Fratelli, quel che ciascun da sè non ha potuto, insieme uniti chi sa noi facciamo?

Si levarono, e tutti insieme spinsero il masso, e il masso cedette; e seguitarono in pace il cammino.

Il viaggiatore è l'uomo, il viaggio è la vita, il masso sono le miserie, che ad ogni passo e'incontra in cammino.

Nessun uomo può da sè solo sollevare questo masso: ma Iddio ne misurò il peso in modo ch'e' non possa mai soffermare quelli che viaggiano uniti.

VIII

Nel principio il lavoro non era necessario all'uomo per vivere; la terra da sè provvedeva a tutti i suoi bisogni.

Ma l'uomo fece il male; e siccome egli s'era fatto ribelle a Dio, così la terra si fece a lui.

E gli accadde ciò che suole al figlio che si ribella al padre: il padre gli toglie il suo amore, e lo abbandona a sè stesso; e i servi

della casa ricusano di servirlo: ed egli se ne va questuando qua e là la povera vita, e mangiando il pane guadagnato col sudore della fronte.

Fin d'allora adunque Iddio condannò tutti gli uomini al lavoro, e tutti hanno il loro proprio o di corpo o di mente; e quelli che dicono: Io non lavorerò: sono i più miserabili.

Perchè, come i vermi rodono un cadavere, i vizi rodono costoro, e se non i vizi, la noia.

E quando Dio volle che l'uomo lavorasse, nascose un tesoro nella fatica, perch' egli è padre, e l'amor d'un padre non muore.

E chi usa bene questo tesoro, e stoltamente non lo sperde, avrà un tempo di riposo, e sarà allora come gli uomini erano nel principio.

E Iddio diede anche loro questo precetto: Aiutatevi scambievolmente, perchè tra voi sono deboli e forti, infermi e sani: e tutti pur debbono vivere.

E se voi fate così, tutti vivranno, perchè io ricompenserò la pietà vostra pei fratelli, e renderò fecondo il vostro sudore.

E fu sempre così come Iddio promise, nè mai chi aiuta il fratello fu visto mancar di pane.

Or una volta fu un uomo malvagio, e maladetto dal cielo. E codest'uomo era forte, e odiava il lavoro, e disse tra sè: Che farò? Se non lavoro morirò, e il lavoro nol posso soffrire.

Allora gli entrò in cuore un pensiero d'inferno. Andò la notte, e prese alcuni de' suoi fratelli, mentre dormivano, e li gravò di calene.

E disse: Io li forzerò colle verghe e col flagello a lavorare per me, e mangerò il frutto del loro lavoro.

E fecé il suo pensiero; e altri, vedendo ciò, fecero similmente; e non vi furono più fratelli, ma padroni e schiavi.

Quello fu giorno di duolo sopra tutta la terra.

Lungo tempo di poi, fu un altr'uomo più malvagio del primo, e più maladetto dal cielo.

Vedendo come gli uomini si fossero dappertutto moltiplicati, e il loro numero grandissimo, disse fra sè:

Io potrei sì stringerli in catene, e forzarli a lavorare per me, ma bisognerebbe nutrirli, e ciò scemerebbe il mio guadagno. Facciam meglio: lavorino per nulla! Morranno; bene: ma siccome il loro numero è grande, io arricchirò prima che sieno decresciuti di molto, e ne rimarrà ancora abbastanza.

Or tutta questa moltitudine viveva del tanto che riceveva in cambio del suo lavoro.

Parlato dunque ch'egli ebbe così, si volse ad alcuno di loro in particolare, e disse: Voi lavorate sempre sei ore del giorno, e ricevete una moneta per prezzo del vostro lavoro.

Lavoratene dodici, e guadagnerete due monete, e vivrete meglio voi, e le donne, e i figli vostri.

E quelli credettero.

E disse poscia: Voi lavorate solo la metà dei giorni dell'anno; lavorate tutti i giorni dell'anno, e il vostro guadagno sarà doppio.

E credettero.

Or ne seguì che, raddoppiata la quantità del lavoro, e non fatto più grande il bisogno di esso, la metà di quelli che prima campavano col frutto delle braccia, non trovarono chi li occupasse.

Allora l'uomo malvagio, al quale avevan creduto, disse loro: Io vi darò lavoro a tutti, a patto che voi lavorerete come prima, e non vi pagherò che la metà di prima, perchè io voglio farvi beneficio, ma non rovinarmi.

E perchè avevano fame essi, e le donne, e i figli loro, accettarono il partito dell'uomo malvagio, e lo benedissero: perchè, dicevano, egli ci dona la vita.

E continuando l'inganno allo stesso modo, l'uomo malvagio sempre più aumentava il lavoro, e diminuiva la mercede.

E quelli morivano per difetto del necessario, ed altri s'affrettavano a prenderne il luogo, perchè la miseria era sì dura in quel paese, che famiglie intere si vendevano per un tozzo di pane.

E l'uomo malvagio, che aveva mentito a'

suoi fratelli, accumulò più ricchezze dell'uomo malvagio, il quale li aveva incatenati.

Il nome di questo è Tiranno; l'altro non ha nome se non laggiù nell'inferno.

IX

Voi siete in questo mondo come stranieri.

Andate a Settentrione e a Mezzogiorno, a Levante e a Ponente: in qualsivoglia luogo vi fermiate, troverete un uomo che vi scaccerà, dicendo: Questo campo è mio.

E dopo corsi tutti i paesi, tornerete certi che in niuna parte è un angolo di terra, dove la vostra donna possa sgravarsi del suo primogenito; dove possiate riposare dopo il vostro lavoro; dove, all'ora estrema, i vostri figli possano seppellire le vostre ossa, siccome in luogo vostro.

Codesta, certo, è grande miseria.

Pure non prendetene troppa afflizione, perchè di Colui che salvò la generazione umana sta scritto:

La volpe ha la sua tana, gli uccelli del cielo il loro nido: ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il suo capo.

Or egli si fece povero per insegnarci a sopportare la povertà.

Non già che la povertà venga da Dio; ma viene dalla corruttela e dalle cupidigie degli uomini, e perciò sempre vi saran poveri.

La povertà è nata dal peccato, il cui germe è in ciascun uomo, e dalla servitù, il cui germe è in ciascuna società.

Sempre vi saran poveri, perchè l'uomo non distruggerà mai in sè il peccato.

Sempre si farà minore il numero dei poveri, perchè la servitù a poco a poco si verrà dalla società dileguando.

Volete voi adoprarvi a distruggere la povertà? distruggete prima il peccato in voi, poi negli altri, e la servitù distruggerete nella società.

Non col prendere quel ch'è d'altrui si distrugge la povertà; perchè come mai, creando altri poveri, si scemerà il numero de' poveri?

Ciascuno ha dritto alla conservazione di quel ch'egli ha: altrimenti niuno sarebbe possessore di nulla.

Ma ciascuno ha diritto di acquistare col lavoro quel che non ha; chè altrimenti la povertà sarebbe eterna.

Fate libero dunque il vostro lavoro, libere le braccia; e la povertà non sarà tra gli uomini che un'eccezione permessa da Dio, per farli avvertiti dell'infermità della loro natura e del comun debito di scambievole aiuto ed amore.

X

Quando tutta la terra gemeva aspettando la sua liberazione, una voce sorse dalla Giudea, la voce dell'Uomo che veniva a patire e morire pe' suoi fratelli, da taluni chiamato con dispregio il Figlio del falegname.

Or dunque il Figlio del falegname, povero e derelitto su questa terra, diceva:

« Accorrete a me, voi tutti che v'affannate » sotto il peso del lavoro, ed io v'infonderò » vigore novello. »

E da quel tempo neppur sol uno di quelli che gli credettero, fu senza sollievo nella sua miseria.

Per guarire i mali che affliggono gli uomini, predicava a tutti la giustizia qual principio della carità, e la carità qual compimento della giustizia.

Or la giustizia impone di rispettare l'altrui diritto, e talvolta la carità vuole che si abbandonino il proprio, a cagione della pace o di qualche altro bene.

Cosa sarebbe il mondo, se il diritto cessasse di dominarvi, se ciascuno non fosse sicuro di sè, e non fruisse senza timore di quanto gli appartiene?

Meglio sarebbe vivere nelle selve, che in una società di tal guisa in preda alla violenza ed alla rapina.

Quello che prendereste oggi, ve lo toglierebbe un altro domani. Gli uomini sarebbero più miseri degli augelli del firmamento, ai quali gli altri uccelli non rapiscono la pastura nè il dolce nido.

Che cosa è un povero? È l'uomo che nulla possiede.

Che brama egli? Di cessare dall'essere povero, vale a dire di possedere.

Or chi ruba e saccheggia, che fa egli se non abolire, per quanto sta in lui, il diritto medesimo della proprietà?

Saccheggiare, rubare, è dunque attaccare il povero al par del ricco; è rovesciare le fondamenta d'ogni società fra gli uomini.

Chi nulla possiede, non può giungere a possedere se non perchè altri già posseggono, sol costoro potendo dargli qualche cosa in iscambio del suo lavoro.

L'ordine è il bene, l'interesse di tutti.

Non tracannate il calice del delitto: in fondo v'ha la triste miseria e l'angoscia e la morte.

XI

E veduti i mali che seguono sulla terra, il debole oppresso, il giusto mendicante un pane, il malvagio in cima agli onori, e pieno di ricchezze, l'innocente condannato da giudici iniqui, e i figli di lui erranti sotto il sole;

L'anima mia fu trista, e la speranza ne usciva d'ogni parte come da vaso spezzato.

E Iddio mi mandò un alto sonno.

E vidi nel sonno come una forma luminosa ritta presso me, uno Spirito il cui dolce ed acuto sguardo penetrava nel fondo de' miei più segreti pensieri.

E tremai non di paura nè di gioia, ma quasi d'un misto di paura e di gioia.

E lo Spirito mi disse: Perchè se' tu mesto?

Ed io, piangendo, risposi: Oh! vedete i mali che son sulla terra.

E la forma celeste sorrise d'un sorriso inefabile, e venne al mio orecchio questa parola:

Il tuo occhio non vede se non per quel mezzo fallace, che le creature chiamano tempo; il tempo è per te solo: per Dio non v'ha tempo.

Ed io, non intendendo, taceva.

A un tratto lo Spirito: Guarda, mi disse.

E senza che più vi fosse per me nè il prima nè il poi, in un medesimo istante io vidi insieme quello che, nel loro linguaggio infermo e manchevole, gli uomini chiamano passato, presente, futuro.

E tutto cotesto non era che un punto; e pure, per dir quel ch'io vidi, mi convien ridiscendere in seno al tempo, e parlare il linguaggio infermo e manchevole degli uomini.

E tutta la generazione umana parevami come un uomo solo.

E cotest' uomo aveva fatto molto male, e bene poco, sentiti molti dolori, e poche gioie.

Ed era là, giacente nella miseria, sopra una terra or ghiacciata, ora ardente, scarno, affamato, pien d'affanni, languido, e nel languore convulse, gravato di catene fabbricate nel soggiorno dei demoni.

La destra sua l'avea stretta alla sinistra, e la sinistra alla destra, e nei suoi tristi sogni s'era per modo avvolto nei ferri, che tutto il corpo n'aveva coperto, e stretto.

Perchè, appena lo toccavano, s'appiccicavano alla pelle come piombo bollente, penetravano nella carne, e più non uscivano.

E questo era l'uomo: lo riconobbi.

Ed ecco un raggio di luce movere dall'Oriente, e un raggio d'amore dal Mezzogiorno, e dal Settentrione un raggio di forza.

E i tre raggi si unirono sul cuore dell'uomo.

E quando mosse il raggio di luce, una voce disse: Figlio di Dio, fratello di Cristo, sappi quello che devi sapere.

E quando mosse il raggio d'amore, una voce disse: Figlio di Dio, fratello di Cristo, ama quello che devi amare.

E quando mosse il raggio di forza, una voce disse: Figlio di Dio, fratello di Cristo, fa quello che deve esser fatto.

E quando i tre raggi si furono uniti, le tre voci s'unirono anch'esse, e si formò una sola voce che disse:

Figlio di Dio, fratello di Cristo, servi Iddio e non altri che Lui solo.

E allora ciò che m'era parso un sol uomo, m'apparve come una moltitudine di popoli e nazioni.

E la prima, e la seconda vista non mi avevano ingannato.

E questi popoli e queste nazioni, ridestandosi sul loro letto d'angoscia, cominciarono a dire:

Donde i nostri patimenti, e il nostro languore, e la fame, e la sete che ci travagliano, le catene che ci piegano a terra e ci entrano nelle carni?

E la intelligenza loro si aperse, e compresero come i figliuoli di Dio, i fratelli di Cristo, non erano stati condannati dal padre loro al servaggio, e che il servaggio era la fonte di tutti i lor mali.

Ognun adunque si provò di rompere i suoi ceppi, ma niuno poteva.

E si guardarono reciprocamente con grande pietà, e poichè l'amore operava in loro, dissero: Noi abbiamo tutti un pensiero; perchè non lo stesso cuore? Non siam noi figliuoli del medesimo Dio, e fratelli del medesimo Cristo? Salviamoci, o moriamo insieme.

E ciò detto, sentirono in sè una forza divina, ed io sentii le catene loro scricchiare, e combatterono sei giorni contro coloro che li avevano incatenati, e il sesto giorno furono vincitori, e il settimo fu di riposo.

E la terra, ch'era arida, rinverdì, e tutti poterono mangiare de' suoi frutti, e andare, e venire senza che alcun dicesse: Dove andate? di qui non si passa.

E i pargoletti coglievano fiori, e li portavano alle madri, che sorridevan dolcemente.

E non v'erano poveri nè ricchi; ma tutti avevano in abbondanza le cose necessarie ai bisogni loro, perchè tutti s'amavano, e s'aiutavano come fratelli.

E una voce come voce d'angelo, gridò ne' cieli: Gloria a Dio, che ha dato l'intelligenza, l'amore, la forza a' suoi figli! Gloria a Cristo, che ha resa a' suoi fratelli la libertà!

XII

Quando alcuno di voi riceve un'ingiuria, quando l'oppressore, incontrandolo sulla sua via, lo rovescia e lo calpesta; s'ei si lamenta, non è alcun che l'oda.

Il grido del povero va sino a Dio, ma non giunge all'orecchio dell'uomo.

E io dissi: Onde vien questo male? Forse colui che ha creato il povero come il ricco, il debole come il potente, volle togliere agli uni ogni timore nelle loro iniquità, agli altri ogni speranza nella loro miseria?

E m'avvidi che cotesto era un pensiero orribile, una bestemmia contro Dio.

Perchè ciascuno non ama che sè stesso,

perchè si separa da' suoi fratelli, perchè è solo, e vuol essere solo, la querela d'ognun di voi non ha suono.

Nella primavera, quando ogni cosa riprende la vita, sorge dall'erba un brulichio, simile a murmure lungo.

Questo rumore, composto di tanti, che non si potrebbero contare, è la voce d'un numero infinito di povere creaturine impercettibili.

Niuna di quelle, sola, sarebbe sentita: tutte insieme si fanno sentire.

E voi pure siete nascosti sotto l'erba; or perchè non n'esce alcuna voce?

Per passare un fiume impetuoso si fa una lunga fila di due ordini, e stretti a quel modo, coloro che, soli, non avrebbero rotta la corrente, la vincono di leggieri.

Fate così, e romperete la corrente dell'iniquità che, quando siete soli, vi trascina, e vi rompe alla riva.

Le risoluzioni vostre siano posate, ma ferme; non vi abbandonate nè al primo impeto nè al secondo.

Ma se contro voi qualche ingiustizia fu fatta, sbandite ogni odio dal cuore, e poi, alzando in alto gli occhi e le mani, dite al Padre vostro, ch'è nei cieli:

O Padre, voi siete il protettore dell'innocente e dell'oppresso; perchè il vostro amore ha creato il mondo, e la vostra giustizia lo governa.

Voi volete che questa regni sulla terra, e il malvagio ad essa oppone la sua rea volontà.

Epperò noi abbiamo risoluto di combattere il malvagio.

O Padre! date consiglio alle nostre menti, e forza alle braccia!

Quando avrete così pregato dal profondo del cuore, combattete, e non abbiate timore.

Se, sul principio, la vittoria pare farsi lontana da voi, cotesta è sola una prova; la vittoria tornerà: perchè il vostro sangue sarà come il sangue d'Abele versato da Caino; e la vostra morte come la morte dei martiri.

XIII

Era una notte oscura: un cielo senza stelle aggravavasi sulla terra, come coperchio di marmo nero sur una tomba.

E non rompeva il silenzio altro che uno strano rumore come di lieve battito d'ali, che a quando a quando s'udiva sopra le campagne e le città.

E le tenebre allora s'addensavano, e ciascuno sentiva stringersi il cuore, e correre un brivido nelle vene.

E in una sala addobbata di nero, e illuminata da una lampada rossiccia, sette uomini, vestiti di porpora, e cinti di corona, stavano assisi sopra sedili di ferro.

E in mezzo alla sala sorgeva un trono for-

mato di ossami, e appiè del trono, a guisa di sgabello, era un crocifisso rovesciato, e dinanzi al trono, una tavola d'ebano, e sulla tavola un vaso pieno di sangue rosso e spumante, ed un teschio umano.

E i sette uomini coronati parevano pensosi e tristi, e l'occhio loro infossato ad ora ad ora mandava livide scintille.

E l'un d'essi, alzatosi, s'accostò al trono barcollando, e mise il piè sul crocifisso.

In quel momento le sue membra tremarono, e parve venir meno. Gli altri lo guatavano immobili, e non fecero pure un cenno, ma un non so che passò lor sulla fronte, e si contrassero a sorriso, non umano, le labbra.

E colui che pareva presso a venir meno, stese la mano, prese il vaso pieno di sangue, ne versò nel teschio, e bevve.

E la bevanda parve riconfortarlo.

E alzò la testa, e questo grido, quasi rantolo, gli uscì dal petto:

Maladetto Cristo che ricondusse la Libertà sulla terra!

E gli altri sei uomini coronati si levarono tutti insieme, e tutti insieme mandarono il medesimo grido:

Maladetto Cristo, che ricondusse la Libertà sulla terra!

Ciò detto, si rimisero sulle loro scranne di ferro, e il primo disse:

Fratelli, che faremo noi per ispegnere la

Libertà? perchè il nostro regno è finito ove il suo cominci. La nostra causa è una; ciascuno proponga quello che gli parrà buono.

Quanto a me, io do questo consiglio. Prima che Cristo venisse, chi ardiva levarsi contro a noi? La sua religione ci ha perduti: si abolisca la religione di Cristo.

E tutti risposero: È vero. Si abolisca la religione di Cristo.

E un altro andò verso il trono, prese, il teschio umano, mescè del sangue, lo bevve, poi disse:

Non solo la religione, ma ne bisogna abolire la scienza e il pensiero: perchè la scienza vuol conoscere quel che non è bene per noi che l'uomo sappia, e il pensiero è sempre pronto a ricalcitare contro la forza.

E tutti risposero: È vero. Si abolisca la scienza e il pensiero.

E dopo fatto come i due primi, un terzo disse:

Ridotti gli uomini allo stato bestiale col togliere loro e religione e scienza e pensiero, avremo fatto molto, ma rimarrà ancora alcuna cosa da fare.

I bruti hanno istinti e simpatie pericolose: non bisogna che un popolo intenda la voce dell'altro, perchè se uno si lagna e si scuote, l'altro non lo imiti. Alcun rumore di fuori non penetri in casa nostra.

E tutti risposero: È vero. Alcun rumore di fuori non penetri in casa nostra.

E un quarto disse: Noi abbiamo i nostri interessi, e i popoli i loro opposti ai nostri. Se i popoli si uniscono per difendere contro noi l'interesse loro, come resistere?

Dividiamo per regnare. Facciamo che ogni provincia, ogni città, ogni casale abbia un interesse contrario a quello degli altri casali, città e province.

Così tutti si odieranno, e non penseranno ad unirsi contro noi.

E tutti risposero: È vero. Dividiamo per regnare; la concordia ci perderebbe.

E un quinto, due volte empito di sangue, e vuotato due volte il teschio umano, disse:

Io approvo questi mezzi: son buoni, ma insufficienti. Abbrutite gli uomini; sta bene: ma spaventateli questi bruti, colpiteli di terrore con giustizia inesorabile e con supplizi atroci, se non volete tosto o tardi esserne divorati. Il carnefice è il principal ministro di un buon sovrano.

E tutti risposero: È vero. Il carnefice è il principal ministro d'un buon sovrano.

E un sesto disse:

Io vedo l'utilità dei supplizi pronti, terribili, inevitabili. Pure hannovi anime forti e disperate che li affrontano coraggiosamente.

Volete voi governare gli uomini senza fatica? Ammolliteli colla voluttà. La virtù a noi non giova; essa nutre la forza. Spegnamola corrompendo.

E tutti risposero: È vero. Speguiamo la forza, l'energia e il coraggio degli animi, corrompendo.

Allora il settimo, poichè come gli altri bevve nel teschio umano, mise i piedi sul crocifisso, e parlò:

Non più Cristo: guerra mortale, guerra eterna tra lui e noi.

Ma come staccare i popoli da lui? Vana impresa. Che fare? Uditte. Seduciamo i sacerdoti di Cristo coi beni, gli onori e la potenza.

Ed eglino comanderanno al popolo, nel nome di Cristo, di esserci sommessi in tutto quanto faremo e ordineremo.

E il popolo li crederà, e ubbidirà di coscienza, e il nostro potere sarà più forte di prima.

E tutti risposero: È vero. Seduciamo i sacerdoti di Cristo.

E ad un tratto la lampada che illuminava la sala, si spense, e i sette uomini si separarono nelle tenebre.

E ad un giusto che vegghiava e pregava appiè della croce, fu detto: Il mio giorno s'avvicina. Adora, e non temere.

XIV

E vidi attraverso una nebbia grigia e folta, come si vede quaggiù sul far della sera, una pianura arida, deserta e fredda.

Sorgeva in mezzo una roccia, donde cadeva, a goccia a goccia, un'acqua nericcia, e non s'udiva altro suono che il debole e roco suono delle gocce cadenti.

E sette sentieri, serpeggianti nella pianura, mettevano a quella roccia, e presso a quella, alla foce di ciascun sentiero, era una pietra coperta di non so che umido e verde, come la bava di un rettile.

Ed ecco, sull'uno dei sentieri, io vidi come un'ombra lentamente moversi, e a poco a poco l'ombra appressandosi, io distinsi non un uomo, ma la sembianza d'un uomo.

E sulla parte del cuore, questa forma umana aveva una macchia di sangue.

E si mise a sedere sulla pietra umida e verde, e tremava tutta, e, china la testa, stringevasi tutta nelle braccia, quasi per ritenere l'ultimo meato di calore.

E pe' sei altri sentieri, altre sei ombre vennero appiè della roccia.

E ciascuna, tremando, e stringendosi nelle braccia, s'assise sulla pietra umida e verde.

E stavan là tacite, e gravate da incomprendibile angoscia.

E quel silenzio durò gran tempo, quanto non so, perchè il sole mai non viaggia su quella pianura, nè vi si conosce mattino nè sera. Sole le gocce dell'acqua nericcia vi misurano, cadendo, uno spazio di tempo eguale, oscuro, greve ed eterno.

Ed era cosa tanto orribile a vedere, che se Dio non m'avesse confortato, non ne avrei potuto sostenere la vista.

E dopo un brivido convulso, una delle ombre, alzando il capo, diede un suono, come il suono roco e secco del vento che stride entro uno scheletro.

E la roccia mi rimandò questa parola all'orecchio:

Cristo ha vinto: sia maladetto!

E l'altre sei ombre fremettero, e tutte insieme alzando il capo, uscì dal petto loro la stessa bestemmia:

Cristo ha vinto: sia maladetto!

E subito furon prese d'un brivido più forte, e la nebbia s'addensò, e per un momento l'acqua nericcia cessò di stillare.

E le sette ombre eran di nuovo compresse dalla segreta angoscia loro: e fu un secondo silenzio più lungo del primo.

Poi una di quelle, senza alzarsi dalla pietra, immobile e china, disse alle altre:

A voi dunque accadde come a me; che ci giovarono i nostri consigli?

E un'altra ripigliò: La fede e il pensiero rupperò le catene dei popoli; la fede e il pensiero affrancarono la terra.

E un'altra disse: Volevamo divider gli uomini, e la nostra oppressione li unì contro noi.

E un'altra: Noi abbiamo versato il sangue, e il sangue è ricaduto sul nostro capo.

E un'altra: Abbiamo seminato la corruzione, e la corruzione germogliò in noi, e divorò le ossa nostre.

E un'altra: Credemmo spegnere la Libertà, e il soffio di lei inaridì il nostro potere sino alla radice.

Allora la settima ombra:

Cristo ha vinto: sia maladetto!

E tutte ad una voce risposero:

Cristo ha vinto: sia maladetto!

E vidi farsi innanzi una mano: intinse il dito nell'acqua nericcia, le cui gocce misurano lo spazio interminabile: segnò con quella la fronte delle sette ombre, e fu segno eterno.

XV

Voi avete un sol giorno da passare sulla terra: fate di passarlo in pace.

La pace è frutto d'amore; perchè per vivere in pace, bisogna sopportare moltissime cose.

Niuno è perfetto, ciascuno ha il difetto suo: ciascuno è peso agli altri, e solo l'amore fa questo peso leggiero.

Se voi non potete sopportare i vostri fratelli, come i vostri fratelli supporteranno voi?

Del figlio di Maria sta scritto: Come egli aveva amato i suoi ch'erano al mondo, così li amò sino alla fine.

Amate dunque i vostri fratelli che sono nel mondo, e amateli sino alla fine.

L'amore è infaticabile; non si stanca mai. L'amore è inesauribile: vive e rinasce da sè, e più si espande, più sovrabbonda.

Chi ama sè più del fratello, è indegno di Cristo, morto pe' suoi fratelli. Avete voi dato i vostri beni? Date anco la vostra vita, e l'amore vi renderà ogni cosa.

Io dico in verità: il cuore di colui che ama è un paradiso sulla terra: Dio è in lui perchè Dio è amore.

L'uomo vizioso non ama, ma desidera: ha fame e sete di tutto: l'occhio suo, come quello del serpente, affascina ed attrae, ma per divorare.

L'amore riposa nelle anime pure, come una stilla di rugiada nel calice d'un fiore.

Oh! se sapeste che cosa è amore!

Voi dite di amare, e molti de' vostri fratelli mancano di pane per sostentare la vita, di abiti per coprire le membra ignude, di un tetto sotto cui riparare, d'un fastello di paglia per dormire, e voi avete di tutte queste cose abbondanza.

Voi dite di amare, e pure son tanti gli ammalati languenti, privi di soccorso, su povero letto; gl'infelici piangenti, e niuno piange con loro; i pargoletti che vanno, intirizziti dal freddo, d'uscio in uscio accattando dai ricchi le briciole della lor mensa, e non le ottengono.

Voi dite di amare i vostri fratelli; or che fareste voi se li odiaste?

Ed io vi dico: chiunque, potendo, non consola il fratello che soffre, è nemico al fratello; e chiunque, potendo, non alimenta il fratello che ha fame, è suo assassino.

XVI

Uomini sono che non amano, nè temono Dio: fuggiteli, perchè da loro esce un alito di maledizione.

Fuggite l'empio, perchè il suo fiato uccide; ma non l'odiate; chi sa che Dio non gli abbia già tocco il cuore?

L'uomo che, pure in buona fede, dice: Io non credo; sovente s'inganna. Avvi ben addentro nel fondo dell'anima una radice di fedè, che mai non muore.

La parola che nega Dio, brucia il labbro su cui passa, e la bocca che s'apre per bestemiare, è uno spiraglio dell'inferno.

L'empio è solo nell'universo. Tutte le creature lodano Dio: ogni cosa, che ha senso, lo benedice; ogni cosa che pensa, l'adora: l'astro del giorno, e quei della notte lo cantano nel misterioso loro linguaggio.

Egli ha scritto nel firmamento il suo nome tre volte santo.

Gloria a Dio nell'altezza de' cieli!

Egli l'ha scritto eziandio nel cuore dell'uo-

mo, e l'uomo buono ve lo conserva con affetto; ma altri procacciano di cancellarlo.

Pace sulla terra agli uomini di buona volontà.

Il sonno loro è dolce; la morte più dolce ancora perchè sanno di tornare al loro Padre.

Come il povero contadino, sul tramontar del giorno, lascia i campi, riede alla povera capanna, e, seduto dinanzi la porta, obblia le fatiche, guardando al cielo; così, venuta l'ultima sera, l'uomo di speranza torna con gioia al tetto paterno; e, seduto sulla soglia, dimentica i travagli dell'esilio nelle visioni dell'eternità.

XVII

Due uomini eran vicini, e ciascuno aveva una moglie e molti pargoletti, e solo il lavoro da sostentarli.

E l'un d'essi affannavasi dentro di sè dicendo: Se io muoio o se mi ammalo, che sarà della donna e de' pargoli miei?

E questo pensiero gli era sempre fisso, e gli rodeva il cuore, come un verme rode il frutto in cui si cela.

Ora, lo stesso pensiero era venuto all'altro padre, ma non vi s'era fermato: perchè, diceva: Dio che conosce tutte le sue creature e veglia su loro, veglierà eziandio su me, e su la donna, e i pargoli miei.

E questi viveva tranquillo, mentre il primo non aveva mai tregua, nè gioia interiore.

Or un giorno, lavorando il campo, tristo e fiaccato dal suo timore, vide alcuni uccelli entrare in un cespuglio, uscirne e tornarvi di nuovo.

E appressatosi, vide due nidi l'uno accanto all'altro, e dentro ambedue molti uccelletti nati di fresco, e senza piume.

E tornato al lavoro, di quando in quando alzava gli occhi, e guardava quegli uccelli, che andavano e venivano portando ai loro parvoli il cibo.

Or ecco, mentre una delle madri entrava ad imbeccarli, un nibbio la coglie, la porta via, e la povera madre, dibattendosi invano tra quelle ugne, traeva acute strida.

A quella vista, l'uomo che lavorava sentì l'anima turbarsi più di prima, — perchè, pensava, la morte della madre è pur quella dei figli. I miei pure non hanno che me solo. Che sarà di loro, se io vengo meno?

E tutto quel giorno fu malinconico e triste, e la notte non prese sonno.

Il giorno dopo, tornato ai campi, Voglio, disse, vedere i parvoli di quella povera madre: molti certamente saranno periti. E andò verso il cespuglio.

E guardando, vide tutti gli uccelletti sani e vispi: non un solo pareva aver sofferto.

E maravigliato, si nascose per osservare ciò che seguirebbe.

E poco dopo udiva un lieve grido, e vide la seconda madre portare in fretta il cibo raccolto, e partirlo a tutti senza distinzione; e ne fu abbastanza per tutti, e gli orfani non furono derelitti nella miseria loro.

E il padre, che aveva diffidato della Provvidenza, narrò la sera all'altro padre quel che aveva veduto.

E questi gli disse: Perchè dunque affannarci? Dio mai non abbandona i suoi. L'amor suo ha segreti che a noi sono ignoti. Crediamo, speriamo, amiamo, e seguiamo la nostra via in pace.

Se io muoio prima di voi, voi sarete il padre de' figli miei: se voi morite prima di me, io sarò il padre dei vostri.

E se moriamo ambedue prima che sian venuti in età di provvedere ai loro bisogni, avranno per padre il Padre che sta in cielo.

XVIII

Quando avete pregato, non vi sentite voi il cuor più franco e l'anima più contenta?

La preghiera fa il dolore men cupo, e la gioia più pura: spande su quello non so qual forza e dolcezza, su questa un profumo celeste.

Che fate voi sulla terra? nulla avete voi a domandare a Colui che vi ci ha collocati?

Voi siete un viaggiatore che cerca la patria. Non camminate a capo chino; alzate gli occhi per conoscer la via.

La patria vostra è il cielo; e quando guardate il cielo, non vi sentite voi commovere nell'interno? Niun desiderio vi stringe? o forse questo desiderio è muto?

V'ha chi dice: Che giova pregare? Dio è troppo superiore a noi per dar ascolto a creature sì basse.

E chi dunque ha fatto queste meschine creature? chi diè loro sentimento e pensiero e parola? Non è forse Dio?

E se fu tanto buono per esse, lo fec'egli per poscia abbandonarle e cacciarle da sè lontano?

In verità, vi dico, chiunque afferma in suo cuore che Dio dispregia le proprie opere, bestemmia Iddio.

Altri dicono: A che giova il pregare? Non sa Dio meglio di noi quello di che abbisogniamo?

Dio sa meglio di voi di che abbisognate, e perciò vuole che gliene facciate domanda; perchè Dio è desso il primo bisogno vostro: e pregare Dio è un cominciare a possedere Iddio.

Il padre conosce i bisogni del figlio; e per questo non avrà il figlio mai una parola di domanda o di ringraziamento al padre suo?

Quando gli animali soffrono o temono od hanno fame, ululano in suon di lamento. Queste grida son la preghiera ch'e' fanno a Dio, e Iddio l'ascolta. Sola in tutto il creato, la voce dell'uomo non dovrebbe mai pervenire all'orecchio di Dio?

Passa talvolta sui campi un vento, che dissecca le piante, e allora vedi le loro frondi appassite chinarsi a terra; ma consolate dalla rugiada, ritornano alla primiera freschezza, e rialzano il languido capo.

Sempre son venti cocenti che passano sull'anima dell'uomo, e la inaridiscono: la preghiera è rugiada che la rinfresca.

XIX

Voi avete solo un padre, che è Dio; solo un Signore, che è Cristo.

Quando dunque vi si dirà di coloro che possono molto in terra: Ecco i vostri signori; non credete. S'ei son giusti, son vostri servi; se no, son tiranni.

Tutti nascono eguali; niuno, venendo al mondo, porta seco il diritto d'impero.

Io vidi in una culla un bambino che metteva gridi e bava, e intorno a lui erano vecchi, che gli dicevano: *Signore*, e l'adoravano ginocchioni. E intesi tutta la miseria dell'uomo.

Il peccato ha fatto i principi: perchè gli uomini, anzichè amarsi, ed aiutarsi come fratelli, cominciarono a nuocersi.

Allora scelsero tra loro uno o più, che parevano esser più giusti, per proteggere i buoni contro i malvagi; e perchè il debole potesse vivere in pace.

E il potere di quelli era legittimo, perchè

era potere di Dio, il quale vuole che giustizia regni, e potere del popolo che li aveva eletti.

E per questo ciascuno aveva debito di ubbidirli in coscienza.

Ma furono tosto alcuni che vollero regnare per sè, quasi fossero di natura più alta dei loro fratelli.

E il poter di costoro non è legittimo, perocchè il poter di Satana: e la loro è dominazione d'orgoglio e di cupidigia.

E per questo, se non è a temere un male maggiore, può ciascuno, e alcuna volta deve in coscienza resistere a loro.

Nella bilancia dell'eterno diritto, la volontà vostra ha più peso che quella dei re: perchè sono i popoli che fanno i re; e i re son fatti pe' popoli, e non i popoli per i re.

Il Padre celeste non formò le membra de' figli suoi per esser fiaccate dai ceppi, nè l'anima loro per essere attrita dal servaggio.

Unì gli uomini in famiglie, e le famiglie tutte sono sorelle: li unì in nazioni, e le nazioni tutte sono sorelle; e chiunque divide le famiglie dalle famiglie, e le nazioni dalle nazioni, divide cose unite da Dio, e fa opera di Satana.

E prima, la legge di Dio, che è la legge di giustizia e di carità, unì le famiglie alle famiglie, le nazioni alle nazioni, poi le unì la legge di libertà, che è legge anch'ella di Dio.

Perchè, senza libertà, quale unione tra gli uomini? Non sarebbero altrimenti uniti che il cavallo al suo domatore, o la frusta alla carne dello schiavo.

Se dunque alcuno viene, e vi dice: Voi siete miei; rispondete: No; noi siamo di Dio, che è nostro Padre, e di Cristo, che è il nostro solo Signore.

XX

Non vi lasciate trarre in inganno da vane parole. Molti s'ingegneranno di persuadervi che siete veramente liberi, perchè avranno scritto sopra una carta il nome di libertà, e affissolo ai trivii.

La libertà non è annunzio da leggere agli angoli delle vie; ma è potenza viva che l'uomo sente in sè e intorno a sè; gli è il genio custode de' domestici lari, la mallevadrice dei diritti sociali, e dei diritti il primo.

Il peggiore degli oppressori è quello che si copre del nome di libertà: alla tirannide aggiunge costui la menzogna, la profanazione alla ingiustizia: perchè santo è il nome di libertà.

Guardatevi dunque da coloro che gridano: Libertà, libertà; e colle opere la distruggono.

Siete voi forse che eleggete coloro che vi governano, che vi comandano di far questo, e non quello, che gravano d'imposte i beni,

l'industria, il lavoro vostro? E se no, come siete voi liberi?

Potete voi governare i figli vostri a talento, affidarne a chi più vi piace l'ingegno e l'animo? E se non potete, come siete voi liberi?

Gli uccelli del cielo e gl'insetti si radunano per fare in comune quel che nessuno potrebbe far solo. Potete voi adunarvi per trattare delle cose vostre, per difendere i vostri diritti, per ottenere ai mali vostri sollievo? E se non potete, come siete voi liberi?

Potete voi andar da luogo a luogo senza permesso, usare de' frutti della terra e del vostro lavoro, intingere il dito nell'acqua del mare, e lasciarne cadere una gocciola nella pentola di terra, ove bolle il vostro povero cibo, senza pericolo di ammenda o di carcere? E se non potete, come siete voi liberi?

Potete voi mettervi a letto la sera con certezza che niuno verrà, durante il sonno, a frugare i luoghi più reconditi della casa, e strapparvi alla vostra famiglia, cacciarvi nel fondo d'un carcere, perchè quelli che possono, nella lor paura, avranno diffidato di voi? E se non potete, come siete voi liberi?

La libertà splenderà sopra di voi, quando, per molto coraggio e perseveranza, vi sarete affrancati da tutte coteste servitù.

La libertà splenderà su di voi quando avrete detto nell'intimo vostro: Vogliamo esser liberi; quando, per esser liberi, sarete pronti a tutto perdere, a tutto soffrire.

La libertà splenderà su voi, quando appiè della croce, dove Cristo morì per voi, giurerete di morire pe' vostri fratelli.

XXI

Il popolo non può conoscere l'util suo: gli bisogna, per suo bene, una perpetua tutela. Or non è dovere di chi vede, il guidare i ciechi?

Così parla gran numero d'ipocriti, che vogliono amministrare gli affari del popolo, per impinguarsi dell'avere del popolo.

Voi non potete, dicono, conoscere l'util vostro; e per ciò non vi permetteranno di disporre del vostro ad un fine che voi crediate utile, ed essi ne disporranno vostro malgrado per altro fine, a voi dispiacevole e abborrito.

Voi non siete capaci d'amministrare un piccolo fondo comune, incapaci di saper quel che è buono o cattivo, di conoscere i bisogni vostri e provvedervi; e per questo vi manderanno uomini ben pagati, a vostre spese, che governeranno i vostri beni a loro capriccio, v'impediranno di fare quel che vorrete, e vi costringeranno a far quello che non vorrete.

Voi non siete capaci di discernere quale educazione vie più convenga ai figli vostri; e teneri del bene de' vostri figli, e' li cacceranno entro sentine d'empietà e mal costume; se

pure non preferite che rimangano di tutto ignoranti.

Voi non siete capaci di giudicare se vi sia possibile campare voi e la vostra famiglia col salario retribuito al vostro lavoro; e vi sarà vietato, sotto pene severe, d'accordarvi insieme per ottenere un aumento di salario per poter vivere voi, le donne e i figli vostri.

Se vero fosse il detto di questa ipocrita e avara genia, voi sareste da meno del bruto: perchè il bruto sa quel che, a detta loro, voi non sapete, e per saperlo non bisogna a lui che l'istinto.

Dio non v'ha creati per essere greggia di pochi altri uomini, ma per vivere liberamente in società come fratelli. Ora, il fratello nulla ha da comandare al fratello. I fratelli si stringono con patti scambievoli, e questi patti sono la legge, e la legge dev'essere rispettata, e tutti debbono unirsi per impedirne la violazione, perchè la legge è la salvaguardia di tutti, la volontà e l'utile vero di tutti.

Siate uomini: niuno è tanto forte da aggogarvi vostro malgrado; ma, volendo, ben potete adattare il collo al giogo.

Sonvi animali stupidi che l'uomo chiude in istalle, e pasce perchè lavorino, ed invecchiati, li impingua per mangiarne le carni.

Sono altri che vivono in libertà nei campi, nè si piegano a servitù, nè si lascian sedurre da carezze ingannatrici, nè vincere da minacce e mali trattamenti.

A questi somigliano gli uomini coraggiosi; ai primi i vili.

XXII

Or intendete com'uomo si renda libero.

Per esser libero, bisogna primieramente amar Dio, perchè amando Dio, voi farete la sua volontà, e la volontà di Dio è carità e giustizia, senza le quali non avvi libertà.

Quando per violenza o per inganno si toglie l'altrui; quand'altri è offeso della persona; quando in cose lecite è impedito di far quel ch'e' vuole o costretto a fare a modo ch'egli non vuole; quando per qualsiasi guisa si viola il suo diritto, che cosa è questo? Un'ingiustizia. Adunque l'ingiustizia distrugge la libertà.

Se ciascuno non amasse che sè, non pensasse che a sè senza venire in soccorso altrui, il povero si troverebbe sovente costretto a prender l'altrui per vivere, e far vivere i suoi; il debole sarebbe oppresso dal forte, e questi da altro più forte: l'ingiustizia sarebbe per ogni dove. Adunque la carità conserva la libertà.

Amate Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come voi stessi; e la servitù sparirà dalla terra.

Quelli però cui giova la servitù dei fratelli,

faranno ogni sforzo per farla durare; useranno menzogna e forza.

Diranno che il dominio arbitrario di pochi e la servitù di tutti gli altri è cosa ordinata da Dio; e, per mantenere la tirannide, non temeranno di bestemmia la Provvidenza.

Rispondete a costoro che il loro Dio è Satana, il nemico della generazione umana, e che il vostro è Quegli che ha vinto Satana.

Poi scateneranno contro di voi i loro satelliti: fabbricheranno prigioni senza numero per rinchiudervi; vi perseguiteranno col ferro e col fuoco, vi tormenteranno, e verseranno il vostro sangue come acqua di fonte.

Se dunque non siete deliberati a combattere senza posa, a tutto soffrire ostinatamente, a non istancarvi, a non ceder mai, serbate la vostra catena: rinunciate alla libertà, non ne siete degni.

La libertà è come il regno di Dio: patisce violenza, e i violenti l'afferrano.

E la violenza che vi farà possedere la libertà, non è la violenza feroce dei ladroni e de' masnadieri, l'ingiustizia, la vendetta, la crudeltà; ma è una volontà forte, inflessibile, un sereno e generoso coraggio.

La più santa delle cause torna in empietà ed esecrazione, quando per sostenerla si usa il delitto. L'uomo del delitto può di schiavo diventare tiranno, libero non mai.

XXIII

Signore, noi gridiamo a te dal profondo
della nostra miseria.

Come gli animali che mancano di pastura da
dare ai lor parvoli,

A te gridiamo, Signore.

Come la pecorella, cui sia tolto l'agnellino,

A te gridiamo, o Signore.

Come colomba colta dal nibbio,

Gridiamo a te, o Signore.

Come gazzella nelle zanne della tigre,

Gridiamo a te, Signore.

Come il bove che più non regge alla fatica,
e insanguinato dal pungolo,

Gridiamo a te, Signore.

Come l'uccello ferito che ha il cane sulla
traccia,

Gridiamo a te, Signore,

Come la rondinella che cade, stanca del
lungo tragitto, e si dimena sull'onda,

Gridiamo a te, Signore.

Come viaggiatori smarriti in deserto infuo-
cato e senz'acqua,

Gridiamo a te, Signore.

Come naufraghi su sterile spiaggia,

Gridiamo a te, Signore.

Come colui che, sul far della notte, incon-
tra presso un cimitero uno spettro orrendo,

Gridiamo a te, Signore.

Come padre cui sia rapito un tozzo di pane
ch'è portava ai figli affamati,

Gridiamo a te, Signore.

Come prigioniero che il potente ingiusto
cacciò in carcere umida e tenebrosa,

Gridiamo a te, o Signore.

Come schiavo straziato da' flagelli del padrone,

A te gridiamo, o Signore.

Come innocente tratto al supplizio,

Gridiamo a te, o Signore.

Come il popol d'Israello nella terra di servitù,

Gridiamo a te, o Signore.

Come i discendenti di Giacobbe, i cui primogeniti il re d'Egitto annegava nel Nilo,

A te gridiamo, o Signore.

Come le dodici tribù, cui gli oppressori cre-
scevano ogni giorno il lavoro, scemando ogni
giorno del cibo,

Gridiamo a te, o Signore.

Come tutte le nazioni della terra, prima che
splendesse l'aurora del riscatto,

Gridiamo a te, o Signore.

Come Cristo sulla croce, quando disse: Pa-
dre mio, Padre mio, perchè m'hai tu abban-
donato?

Gridiamo a te, o Signore.

O Padre! tu non abbandonasti che in ap-
parenza e per un istante Cristo, figliuol tuo:
nè abbandonerai i fratelli di Cristo. Il divino

suo sangue, che li riscattò dal servaggio del Principe di questo mondo, li riscatterà dal servaggio dei ministri del Principe di questo mondo. Vedi i piedi e le mani loro forate, il costato aperto, la testa piena di piaghe sanguinolenti. Sotto la terra, che loro hai data in retaggio, fu scavato un largo sepolcro, e ve li buttarono alla rinfusa, e sigillarono la pietra con un sigillo, su cui per ischernò improntarono il santo tuo nome. Ed eglino, Signore, giacciono colà, ma non vi staranno per sempre. Tre giorni ancora, e il sigillo sacrilego sarà spezzato, e la pietra infranta, e quei che dormono si desteranno, e il regno di Cristo, ch'è giustizia e carità, e pace, e gioia nello Spirito Santo, comincerà. — Così sia.

XXIV

Tutto quanto accade nel mondo ha un segno che gli precede.

Quando il sole è per levarsi, l'orizzonte si tinge di mille colori, e l'oriente par fiamma.

Quando vien la tempesta, s'ode al lido un romoreggiar cupo, e quasi per proprio impeto s'agitan l'onde.

Gl'innumeri pensieri diversi che s'incrociano e si confondono nella sfera del mondo spirituale, sono il segno che annunzia presso a sorgere il sole degl'intelletti.

Il romoreggiar confuso e il movimento interno dei popoli sono il segno precursore della tempesta, che passerà, tra non molto, sulle nazioni tremanti.

State pronti, chè i tempi appressano.

In quel giorno saranno grandi terrori e grida, quali non s'intesero dopo il diluvio.

I re ruggiranno dal trono: si sforzeranno di ritenere con ambe le mani la corona portata dai venti, e saranno trabalzati con quella.

I ricchi ed i potenti usciranno ignudi dai palagi, per non essere sotto le loro rovine sepolti.

Si vedranno, erranti sulle vie, domandare ai passeggeri un cencio per coprire la propria nudità, un tozzo di pan nero per placare la fame: e se l'otterranno, non so.

E vi saranno uomini sitibondi di sangue, e che adoreranno la Morte, e vorranno ch'altri la adori.

E la Morte stenderà la scarna mano come per benedirli, e questa benedizione scenderà sul loro cuore; e il cuor loro non batterà più.

E i savi si turberanno nella loro scienza, e questa parrà loro quasi picciol macchia nera, quando il sòle delle intelligenze verrà.

E quanto si farà più alto, il suo calore stempererà le nubi adunate dalla tempesta; e non ne rimarrà che un legger vapore, spinto a Ponente da un'aura soave.

Il cielo non sarà stato mai tanto sereno, nè la terra così verde e feconda.

E invece del fievole crepuscolo, che noi chiamiam giorno, una viva e pura luce raggerà dall'alto quasi riflessa dalla faccia di Dio.

E gli uomini si guarderanno a questa luce, e diranno: Non conoscevamo noi stessi, nè gli altri: non sapevamo che cosa fosse l'uomo. Or sì lo sappiamo.

E ciascuno amerà sè stesso nel fratello, e si terrà felice di servirlo: e non vi saranno nè piccoli, nè grandi, perchè l'amore agguaglia ogni cosa: e tutte le famiglie saranno una famiglia, e le nazioni tutte una sola nazione.

Cotesto è il senso misterioso delle parole, che i ciechi Giudei affissero alla croce di Cristo.

XXV

Era una notte d'inverno. Fischia il vento: sui tetti biancheggiava la neve.

In una di quelle case, entro angusta stanza, sedevano, lavorando, una donna canuta e una giovinetta.

E ad ora ad ora la vecchia scaldava ad un picciol braciere le livide mani. Una lampada d'argilla dava luce al povero soggiorno, e un raggio della lampada veniva a posarsi sovra un'immagine della Beata Vergine, appesa al muro.

E la giovinetta, alzando gli occhi, guardò

per poco in silenzio la donna canuta, poi disse: Madre, voi non siete sempre stata sì povera.

Ed era nella sua voce dolcezza ed amore ineffabili.

E la donna canuta rispose: Figlia mia, Iddio è il padrone; e quanto fa Egli, è ben fatto.

E dette queste parole, sostò alquanto, poi riprese:

Quando perdetti tuo padre, e' fu per me tal dolore che io lo credetti inconsolabile: e pure tu mi restavi, ma io non sentiva allora che una cosa sola.

Poscia pensai che s'egli visse, e ci vedesse in tanta miseria, gli si spezzerebbe il cuore; e conobbi che Dio usò misericordia con lui.

La giovinetta non rispose, ma chinò la testa, e le sue lagrime, indarno represses, caddero sulla tela che teneva tra le mani.

La madre aggiunse: E siccome con lui, così usò Iddio misericordia con noi. Che ci è mai mancato, mentre tanti altri mancano di tutto?

Ben è vero che ci bisognò contentarci del poco, e quel poco guadagnarselo col lavoro: ma cotesto poco non ci basta? E tutti non son forse stati condannati fin dal principio a vivere del proprio lavoro?

Iddio nella sua bontà ci diede il pane quotidiano; e quanti v'è che non l'hanno? un tetto; e quanti v'è che non sanno ove riparare?

Egli mi ha dato te, figlia mia: di che posso io lagnarmi?

A queste parole, la giovinetta, commossa, cadde alle ginocchia della madre, le prese le mani, le baciò, e si chinò nel suo seno, e piangeva.

E la madre, facendosi forza per alzare la voce: Figlia mia, disse, la felicità non consiste nel posseder molto, ma nello sperare e nello amar molto.

La nostra speranza, nè il nostro amore sono quaggiù, o son di passaggio.

Tu, dopo Dio, sei tutto per me in questo mondo; ma questo mondo svanisce come sogno, e però l'amor mio s'innalza con te verso un mondo migliore.

Quando io ti portava nel seno, pregai un giorno con più affetto che mai la Vergine Maria, ed ella mi apparve in sogno, e parevami che con celeste sorriso mi porgesse un bambino.

Ed io presi il bambino, e quando l'ebbi nelle braccia, la Vergine Maria gli pose sul capo una corona di rose bianche.

Pochi mesi dopo, tu nascesti, e la visione soave erami sempre presente.

Così dicendo, la donna canuta tremò tutta, e si strinse la giovinetta al cuore.

Dopo alcun tempo un'anima santa vide due forme luminose salire verso il cielo, e un coro d'angeli le accompagnava, e l'aere risuonava di lieti cantici.

XXVI

Quanto i vostri occhi vedono, e toccan le mani, è ombra; e il suono che vi percuote l'orecchio, è material eco della intima voce misteriosa che adora e prega e geme in tutto il creato.

Perchè ogni creatura geme, ogni creatura è nei dolori del parto, e si sforza di nascere alla vera vita, di passare dalle tenebre alla luce, dalla regione delle apparenze in quella delle realtà.

Questo sole sì raggianti, sì bello, non è che l'involucro, il simbolo oscuro del vero sole, che illumina e scalda le menti.

Questa terra sì ricca, sì verdeggiante, non è che il pallido sudario della natura: perchè la natura, decaduta anch'essa, discese come l'uomo nel sepolcro, ma ne sorgerà come lui.

Sotto il denso velo del corpo, voi sembrate viaggiatore che la notte, nella sua tenda, vede o crede vedere fantasmi che passano.

Il mondo reale è velato a voi. Chi si ritrae nei recessi del proprio cuore, lo intravede quasi da lungi. Segrete potenze che sonnecchiano in lui, si ridestano un momento, alzano un lembo del velo che il tempo tiene steso colla mano aggrinzata, e l'occhio interno dell'anima è inebbiato delle meraviglie che vede.

Voi sedete sul lido dell'oceano degli enti, ma nel suo profondo non penetrate. Camminate la sera lungo il mare, e vedete solo un po' di schiuma, spinta dall'onda a riva.

A che poss'io assomigliarvi?

Voi siete come il bambino nel seno della madre, che aspetta l'ora del nascere; come la farfalla nel verme strisciante, che aspira ad escire dal carcere terrestre, per isciogliere il volo verso gli spazi celesti.

XXVII

Chi s'affollava intorno a Cristo ad udire la sua parola? Il popolo.

Chi lo seguiva sulla montagna e nel deserto per ascoltare gl'insegnamenti suoi? Il popolo.

Chi lo voleva re? Il popolo.

Chi stendeva le sue vesti, e gli gettava palme a' piedi, cantando *Osanna*, quand'entrò in Gerusalemma? Il popolo.

Chi si scandolezzava degli ammalati guariti nel sabato? Gli scribi e i farisei.

Chi lo interrogava insidioso, e gli tendeva inganni onde perderlo? Gli scribi e i farisei.

Chi diceva di lui: Egli è ossesso? Chi lo chiamava ghiottone e tenero del piacere? Gli scribi e i farisei.

Chi gli dava voce di sedizioso e di bestemmiatore? Chi si strinse in lega per farlo mo-

rire? Chi lo crocifisse sul Calvario fra due ladroni? Gli scribi e i farisei, i dottori della legge, il re Erode e i cortigiani suoi, il governatore romano e i primi dei sacerdoti.

La scaltrezza ed ipocrisia loro trasse il popolo in inganno. Lo sospinsero a domandar la morte di chi li aveva nel deserto nutriti con sette pani, e rendeva agl'infermi la salute, ai ciechi la vista, l'udito ai sordi, l'uso delle membra agli attratti.

Ma Gesù, vedendo che avevano sedotto il popolo, come il serpente sedusse la donna, pregò il Padre, dicendo: Padre, perdona loro; e' non sanno quel che si facciano.

Nè però dopo diciotto secoli il Padre li ha perdonati ancora, e strascinano seco per tutta la terra il supplizio, e in tutta la terra allo schiavo bisogna chinarsi per poterli vedere.

Non ha esclusione la misericordia di Cristo. Venne al mondo per salvare non alcuni, ma tutti; ha per ciascun uomo una goccia di sangue.

Ma i parvoli, i deboli, gli umili, i poveri, e quanti soffrivano, e' li amava d'un amore più vivo.

Il suo cuore batteva sul cuore del popolo, e il cuore del popolo batteva sul cuore di lui.

E sul cuore di Cristo i popoli infermi ripiglian vigore, ed i popoli oppressi ricevono la forza di liberarsi.

Guai a quelli che si allontanano da lui, lo rinegano! miseria senza rimedio è la loro, e servitù eterna.

XXVIII

Furono tempi in che l'uomo, sgozzando l'uomo di fede diversa, stimava offrire sacrificio gradito a Dio.

Abborrite da questi esecrati omicidi.

Come potrebbe l'omicidio piacere a Dio, che disse all'uomo: Non ucciderai?

Quando il sangue dell'uomo scorre sulla terra, come offerto alla divinità, i demoni accorrono per tracannarlo, ed entrano in chi l'ha versato.

La persecuzione comincia allorchè si dispera di convertire, e chi dispera di convertire, o bestemmia tra sè la potenza della verità, o non s'affida nella verità delle dottrine che annunzia..

Qual maggiore stoltezza che dire agli uomini: Credete o morite!

La fede è figlia del Verbo: penetra nei cuori con la parola, non già col pugnale.

Gesù passò facendo il bene, allettando colla bontà, e colla dolcezza toccando le anime più dure.

La benedizione era nella sua bocca divina; non la maledizione, se non per gl'ipocriti. Ad apostoli ei non elesse carnefici.

Diceva a' suoi: Lasciate crescere il buono e il cattivo frumento sino alla messe: il padre di famiglia lo scernerà ben egli sull'aia.

E a quelli che lo sollecitavano a far iscadere il fuoco sopra una città incredula: Voi non sapete, disse, di quale spirito siate.

Lo spirito di Gesù è spirito di pace, di misericordia, d'amore.

Quelli che perseguitano in suo nome, che frugano le coscienze colla spada, che tormentano il corpo per convertire la mente, che provocano anzichè rasciugare le lagrime; in quelli non è lo spirito di Gesù.

Guai a chi profana il Vangelo, facendolo segno di terrore agli uomini! Guai a chi scrive la buona novella sopra un foglio macchiato di sangue!

Rammentate le catacombe!

In quel tempo, tratti al patibolo, dati pastura alle fiere dell'anfiteatro per sollazzo del popolo, cacciati a migliaia nelle miniere, nelle carceri, confiscati i vostri beni, calcati come il fango delle vie; voi non avevate, per celebrare i vostri misteri proscritti, altro asilo che le viscere della terra.

Or che dicevano i vostri persecutori? che voi propagavate dottrine pericolose; che la vostra setta (così la chiamavano) turbava l'ordine e la pace pubblica; che, violando le leggi, e nemici del genere umano, voi davate il crollo all'impero, crollando la religione di quello.

E in tale estremo, e in tanta oppressione, che chiedevate voi? Libertà. Invocavate il diritto di non ubbidire che a Dio, di servirlo e adorarlo secondo coscienza.

Or dunque, allorchè altri, anche ingannati dalla fede loro, invocheranno per sè quel sacro diritto, abbiategli rispetto in essi, come volevate che i Pagani lo rispettassero in voi.

Abbategli rispetto per non macchiare la memoria dei vostri confessori, per non contaminare le ceneri dei vostri martiri.

La persecuzione è spada a due tagli: ferisce a destra e a sinistra.

Se più non rammentate gl'insegnamenti di Cristo, rammentate le catacombe.

XXIX

Serbate con cura nell'anime vostre giustizia e carità, che saranno la guardia vostra; bandiranno da voi le discordie ed i litigi.

Prima radice delle discordie e delle liti, che attristano la gente dabbene, e impoveriscono le famiglie, è il sordido interesse, e la brama insaziabile di acquistare e di possedere.

Combattete adunque incessantemente questa passione che Satana desta in voi senza posa.

Che porterete con voi di tante ricchezze rac-

colte per buoni e tristi modi? Poco basta a chi ha poca vita.

Altra radice di dissensioni interminabili sono le cattive leggi. E tutte nel mondo son pessime leggi.

Quale altra legge bisogna a chi ha quella di Cristo?

La legge di Cristo è chiara, è santa; e chi porta quella legge nel cuore, si giudica agevolmente da sè.

Udite ciò che mi fu detto:

I figli di Cristo, se nasce tra loro qualche lite, non la debbono portare ai tribunali di coloro che opprimono la terra e la corrompono.

Non v'hanno forse anziani tra loro? e questi anziani non sono i lor padri, conoscitori ed amanti della giustizia?

Vadano adunque a trovar uno di cotesti anziani, e gli dicano: Padre, noi non abbiamo potuto convenire, io e il fratel mio che qui vedi; giudica, di grazia, tra noi.

E l'anziano udirà le parole di entrambi, e farà giudizio fra loro, e giudicati li benedirà.

E se essi stanno a quel giudizio, la benedizione starà con loro: altrimenti, quella ritornerà all'anziano, che avrà giudicato secondo giustizia.

Non è cosa che non possano gli uniti, od al bene od al male. Il giorno dunque, che voi sarete uniti, sarà il giorno del vostro riscatto.

Quando i figli d'Israello erano oppressi in

terra d'Egitto, se ciascuno, obliando i fratelli, avesse voluto uscirne solo, non uno sarebbe scampato: ma uscirono tutti insieme; e niuno li potè trattenere.

E voi pure siete in terra d'Egitto, curvi sotto lo scettro di Faraone e la frusta de' suoi esattori, Gridate al Signore Iddio vostro, poi alzatevi ed uscite insieme.

XXX

Quando la carità fu intiepidita, e l'ingiustizia cominciò a crescere sulla terra, Iddio disse ad un suo servo: Va in mio nome a trovar questo popolo, e gli annunzia quel che vedrai. E quel che vedrai avverrà certamente, se pur lasciando il reo cammino, quel popolo non si penta, e si converta a me.

Ed il servo di Dio ubbidì al comando, e vestito un sacco, e cosperso di cenere il capo, andò verso quella moltitudine, e levando la voce diceva:

Perchè dunque irritate il Signore alla vostra rovina? Lasciate la trista via, pentitevi, tornate a lui.

E alcuni, udendo tali parole, ne erano commossi; ed altri se ne facevano beffe, dicendo: Chi è costui? Che viene egli a dirci? Chi gli commise di ammonirci? È uno stolto.

Ed ecco lo Spirito di Dio fu sovra al pro-

feta, e il tempo si rilevò agli occhi suoi, ed i secoli passarono dinanzi a lui.

E d'improvviso, squarciando le vesti: Così, disse, sarà squarciata la famiglia di Adamo.

Gli uomini d'iniquità misurarono con una funicella la terra: ne annoverarono gli abitatori, come si fa del bestiame, ad uno ad uno.

E dissero: Partiamola, e facciamone moneta ad uso nostro.

E si fecero le parti, e ciascuno prese quella che gli toccò; e la terra ed i suoi abitatori divennero possessione degli uomini d'iniquità. E questi, consigliandosi, domandavano: Quanto vale la possessione nostra? E tutti insieme risposero: Trenta danari.

E cominciarono a trafficar tra loro con questi trenta danari.

E vi furono compre e vendite e baratti; uomini per terreno, terreno per uomini, il resto in oro.

E ciascuno agognò la parte dell'altro, e si trucidarono per ispogliarsi, e col sangue che scorreva, scrissero sopra un brano di carta: Diritto. E sopra un altro: Gloria.

Basta, o Signore, basta!

Vedine due che lanciano i loro graffi di ferro sopra un popolo; ciascuno ne porta via un lacerto.

La spada passò e ripassò. Udite que' dolorosi lai? Son pianti di giovani spose, lamenti di madri.

Due spettri strisciano nell'ombra: corrono campagne e città. L'uno, scarno come scheletro, rode un carcame d'animale immondo; l'altro ha sotto l'ascella un bubbone nero, e le iene lo seguono ululando.

Signore, Signore, sarà dunque eterno lo sdegno tuo? E solo per battere stenderai il braccio? Perdonà a' padri in grazia de' figli. Cedi ai pianti di queste povere creaturine, che non sanno ancor discernere la mano destra dalla sinistra.

Il mondo si fa più grande, la pace sta per rinascere, ci sarà luogo per tutti.

Ahi sventura! sventura! il sangue straripa, fascia la terra come cinto di porpora,

Chi è quel vecchio che parla di giustizia, tenendo in mano una coppa avvelenata, col'altra accarezzando una prostituta che lo chiama padre mio?

Dice: A me la generazione d'Adamo. Quali i più forti tra voi? a loro la partirò.

E secondo il detto, fece; e dal suo trono, senza levarsi, assegna a ciascuno la preda. E tutti divorano, divorano; e cresce loro la fame, e gli uni sopra gli altri si scagliano, e la carne palpita, e le ossa crepitano sotto il dente.

S'apre un mercato; vi son condotte le nazioni col capestro al collo; palpate, pesate, fatte correre e camminare: valgon tanto. Non è più il tumulto e la confusione di prima: è ordinato commercio.

Beati gli augelli del cielo e le bestie della terra! niuno li forza; vanno e vengono come par loro.

Che cosa sono quelle macine che girano sempre, e che tritano esse? Figli d'Adamo, quelle macine sono le leggi di coloro che vi governano, e la tritura siete voi.

E mentre il Profeta lanciava sull'avvenire quella luce tremenda, que' che l'ascoltavano eran presi da arcano spavento.

A un tratto cessò la voce, e parve assorto in profondo pensiero. Il popolo tacito aspettava, in sè ristretto e palpitante d'angoscia.

Allora il Profeta: Signore, tu non hai abbandonato questo popolo nella miseria: non l'hai in eterno dato in preda a' suoi oppressori.

E presi due rami, ne spiccò le foglie, e incrociatili li legò insieme, e li alzò sulla moltitudine, dicendo: Ecco la vostra salute: in questo segno vincerete.

E si fe' notte, e il Profeta disparve come ombra che passa, e la moltitudine qua e là sbandossi nelle tenebre.

XXXI

Allorchè dopo lunga siccità una leggera pioggia cade, la terra bee avida l'acqua del cielo, che la refrigera e feconda.

Così le nazioni assetate beranno avidamente la parola di Dio, quando, come tepida onda, scenderà sopra di loro.

E la giustizia, e l'amore, e la pace, e la libertà fioriranno loro in seno.

E sarà come nel tempo che tutti eran fratelli, e non si udrà più la voce del padrone, nè la voce dello schiavo; i gemiti del povero, nè i sospiri dell'oppresso, ma canti di gioia e di benedizione.

I padri diranno ai figli: I nostri primi anni furon torbidi, e pieni di lagrime e d'affanni. Ora il sole si leva e tramonta sulla nostra gioia. Sia lodato Iddio che ci mostrò questi beni innanzi la morte!

E le madri diranno alle figlie: Vedete le nostre fronti or sì serene: il sollecito ed inquieto dolore v'impresse già solchi profondi. Le vostre sono come, in primavera, la superficie d'un lago non mosso da vento. Sia lodato Iddio che ci mostrò questi beni innanzi la morte!

E i giovani diranno alle vergini: Voi siete belle come i fiori del campo, pure come la rugiada che li rinfresca, come la luce che li ammantava. Vedere i padri nostri n'è dolce, star presso alle nostre madri n'è dolce: ma quando vi vediamo, quando siam presso a voi, sentiamo nell'anima un senso che sa di cielo. Sia lodato Iddio, che ci mostrò questi beni innanzi la morte!

E le vergini risponderanno: I fiori appassiscono e cadono: viene il giorno che nè la rugiada più li rinfresca, nè la luce più li colora.

Sola la virtù sulla terra non appassisce nè cade. I nostri padri sono come la spica che si gonfia di grani la state, e le nostre madri come la vite che si abbellà di frutti. Vedere i padri nostri n'è dolce, star presso le nostre madri n'è dolce, ma i figli dei padri e delle madri nostre anch'eglino ci son cari. Sia lodato Iddio, che ci mostrò questi beni innanzi la morte!

XXXII

Io vidi un faggio salire a maravigliosa altezza. Dal sommo al basso quasi stendeva rami grandissimi, che coprivano intorno la terra, sì che ignuda era, e non vi spuntava un fil d'erba. Appiè del gigante sorgeva una quercia, che, levatasi alquanti piedi, si curvava e torcevasi, poi stendevasi in piano, poi si rialzava ancora e di nuovo torcevasi; e finalmente allungava la esile e sfrondata cima sotto i rami vigorosi del faggio per cercare aria e luce.

E pensai tra me: Ve' come i piccoli crescono all'ombra dei grandi.

Chi si raccoglie intorno ai potenti del mondo? Chi lor si avvicina? Non il povero, ch'è cacciato: la vista di lui contristerebbe gli sguardi superbi. L'allontanano solleciti dalla presenza e dai palagi loro: nol lasciano attraversare i lor giardini aperti a tutti fuorchè a lui, perchè il corpo suo, logoro dalle fatiche, è vestito miseramente.

Chi dunque si raccoglie intorno ai potenti del mondo? I ricchi ed i lusinghieri che vogliono divenir ricchi: le donne rotte a lussuria, i ministri infami dei loro segreti piaceri, i saltimbanchi, i giullari che divertono la coscienza loro, ed i falsi profeti che la traggono in inganno.

Inoltre? Gli uomini di violenza e di frode, i ministri di tirannide, i duri esattori, tutti quelli che dicono: Dateci il popolo, e noi spremeremo l'oro suo nei vostri scrigni, e il sangue suo nelle vostre vene.

Là si raccolgon l'aquile dove giace il cadavere.

Gli augelletti fanno lor nido nell'erba, e gli uccelli di preda sugli alberi altissimi.

XXXIII

Nella stagione che le foglie ingialliscono, un vecchio tornava, portando un fascio di legna, lento lento alla sua capanna, posta sul pendio d'un vallone.

E dal lato ove s'apriva il vallone, tra pochi alberi qua e là sparsi, si vedevano i raggi obliqui del sole già tramontato, scherzar nelle nubi, e tingerle di mille colori, che a poco a poco morivano.

E il vecchio, giunto alla capanna, solo bene che egli avesse col campicello vicino ch'ei coltivava, lasciò cadere il fastello, s'assise sopra

una sedia di legno annerita dal fumo, e chinò la testa sul petto, assorto in profondi pensieri.

E d'ora in ora gli usciva dal petto sussultante un breve singhiozzo, e con rotta voce diceva:

Io aveva un figlio, un unico figlio: me l'han tolto; una vacca, e me l'hanno rapita per tributo del campo.

E poi con voce più debole ripeteva: Oh figlio, figlio mio; ed una lagrima gli bagnava le antiche ciglia, ma non cadeva da quelle.

E mentre così si rattristava, udì voce che disse: Padre, la benedizione di Dio scenda su voi e sopra i vostri.

I miei! disse il vecchio; a me non resta più alcuno: io son solo.

Ed alzando gli occhi, vide un pellegrino ritto sulla porta, appoggiato ad un lungo bordone; e sapendo che gli ospiti son mandati da Dio, disse:

Ti renda Iddio la tua benedizione. Entra, figlio mio: tutto ciò che il povero possiede è del povero.

Ed acceso sul focolare il fascio di legna, preparò il pasto al viaggiatore.

Ma nulla poteva distrarlo dal pensiero che lo angosciava, chè sempre gli pesava sul cuore.

E il pellegrino, conoscendo quello che gli dava sì aspro martiro: Padre, gli disse, Iddio vuol provarvi per mano degli uomini. Pure v'hanno miserie più grandi della vostra. Gli oppressori più soffrono che gli oppressi.

Il vecchio crollò la testa, e non rispose.

E il pellegrino riprese: Quello che ora voi non credete, lo crederete tra poco.

E fattolo sedere, gli pose la mano sugli occhi, ed il vecchio fu preso da un sonno non altrimenti greve, tenebroso, pieno d'orrori di quello che già prese Abramo, quando Iddio gli mostrò le future calamità di sua schiatta.

E gli parve essere trasportato in ampio palagio; presso ad un letto, e appo al letto era una corona, e nel letto un uomo che dormiva, e quanto seguiva in quell'uomo, il vecchio lo vedeva, siccome di giorno, vegliando, si vede quanto accade sotto i nostri occhi.

E l'uomo disteso sopra aureo letto udiva come le grida confuse di moltitudine che domandi pane. Ed era quel rumore simile al fragor dell'onde, che la tempesta rompe al lido. E la tempesta cresceva, e il rumore cresceva: ed il dormiente vedeva l'onde gonfiare, e già batter le mura del palagio, e faceva per fuggire ogni sforzo, ma gli tornava inutile, e l'angoscia sua era tremenda.

Mentre inorridito guardava, il vecchio fu improvvisamente trasportato in altro palagio. Quogli che là dormiva aveva piuttosto sombianza di cadavere che d'uomo vivo.

E nel sonno vedeva innanzi a sè teste mozze; e aprendo la bocca, que' teschi dicevano:

Noi ci eravamo sacrificati a te; e questa mercede abbiain ricevuta. Or dormi tu, dormi;

noi non dormiamo. L'ora della vendetta è vicina; la nostra veglia ti aspetta.

E il sangue si rappigliava nelle vene al dormiente. E diceva tra sè: Potess'io almeno lasciar la corona a questa bambina! e i torvi occhi volgeva ad una culla, su cui era posata una benda regale.

Ma appena cominciava a calmarsi e confortarsi in quel pensiero, ecco un altr'uomo, simile a lui nel volto, afferrar la bambina e schiacciarla al muro.

E il vecchio si sentì venir meno d'orrore.

E fu portato ad un punto in due luoghi diversi, e benchè separati, que' luoghi erano uno per lui.

E vide due uomini, che, salvo l'età, avrebbero potuto parere lo stesso uomo; e intese che il medesimo seno li aveva nutriti.

Ed era il sonno loro come sonno di condannato che aspetti il supplizio al destarsi. Dinanzi ad essi passavano ombre avvolte in sanguinoso lenzuolo, e ciascuna li toccava passando, e le membra loro si rattraevano, e si raggricchiavano quasi per evitare quel tocco di morte.

Poi si guatavan l'un l'altro con sorriso orribile, e gli occhi scintillavano, e la mano si agitava convulsa sul manico di un pugnale.

E il vecchio vide poscia un uom livido e magro. I sospetti s'affollavano taciti intorno al suo capezzale, e gli stillavano il veleno sul

volto, e mormoravan basso truci parole e gli figgeano lentamente le unghie nel cranio bagnato di freddo sudore. Una forma umana, tinta del color di morte, s'avvicinò a lui, e senza far motto, gli mostrò col dito un segno livido che aveva intorno al collo. E nel letto ove giacea, i ginocchi dell'uomo livido battevano l'un contro l'altro, e la bocca s'aperse per lo spavento, e gli occhi si spalancarono orrendamente.

E il vecchio, agghiacciato di paura, fu portato in palagio più grande.

E quegli che là dormiva, traeva a mala pena il respiro. Uno spettro nero gli stava accosciato sul petto, e guardavalo sogghignando. E parlavagli all'orecchio, e le sue parole si trasmutavano in visioni nell'anima dell'uomo ch'egli gravava e premeva colle ossa per magrezza sporgenti.

E cotest'uomo vedevasi cinto di gente infinita, che alzava spaventevoli grida:

Tu ci promettesti libertà, e ci hai dato il servaggio.

Tu promettesti regnar per le leggi, e le leggi sono gli arbitrii tuoi.

Tu promettesti risparmiare il pane delle donne e dei figli nostri, ed hai cresciuto la nostra miseria per aumentare il tuo tesoro.

Tu ci promettesti gloria, e per te abbiamo il disprezzo e l'odio dei popoli.

Scendi, scendi là dove dormono gli spergiuri ed i tiranni.

E sentivasi rovesciare, e trascinar da quella moltitudine, e stringevasi ai sacchi d'oro; e quelli si sdruscivano, e l'oro usciva e cadeva per terra.

E gli pareva d'errar povero nel mondo, e assetato domandar da bere per carità, e che gli fosse presentata una coppa piena di fango, e che tutti lo fuggissero, tutti lo maledicessero, perch'era notato in fronte col segno dei traditori.

E il vecchio per ribrezzo torse gli occhi da lui.

E in due altri palagi, vide due altri uomini che ruminavan supplizi. Perchè, dicevano, dove troverem noi sicurezza? Il suolo ne trema sotto i piedi, le nazioni ci abborrono, fino i fanciulli domandano a Dio sera e mattina, nelle loro preghiere, che la terra sia franca da noi.

E l'uno condannava al *carcere duro*, a tutti cioè gli strazi del corpo e dell'anima, e alla morte della fame, alcuni infelici, i quali sospettava avessero pronunziato il nome di patria; e l'altro, confiscati loro i beni, cacciava in prigione due giovanette ree d'aver curato i fratelli feriti in un ospedale.

E mentre si travagliavano nel preparare que' tormenti, vennero messaggeri.

E l'un diceva: Le vostre province, che sono al mezzogiorno, ruppero le catene, e coi frammenti cacciarono i governatori e soldati vostri.

E l'altro: Le vostre aquile furono abbattute sulle rive del gran fiume, e le onde via sen portano le reliquie.

E i due re si contorcevan sul letto.

E il vecchio ne vide un terzo. Costui avea bandito Dio dal cuore, e nel cuor suo, in luogo di Dio, era un verme che senza posa rodevalo. E quando l'angoscia si faceva più grave, baltava sorde bestemmie, e dalle labbra schiumava rossiccia bava.

E gli pareva essere in una immensa pianura, solo, col suo verme dentro instancabile, e questa pianura era un cimitero, il cimitero d'un popolo trucidato.

Ed ecco d'improvviso la terra dare un crollo, schiudersi le tombe, i morti alzarsi ed andare in folla: ed egli non poteva muoversi, nè gridare.

E tutti quei morti, uomini, donne, fanciulli, taciti lo guardavano, e poco dopo, sempre in silenzio, presero le pietre delle tombe e le posero intorno a lui.

E prima le ebbe sino alle ginocchia, poi sino al petto, poi sino alla bocca, e tendeva di forza i muscoli del collo per respirare ancora, e l'edificio cresceva, e finito, la cima perdevasi in un nugolo oscuro.

E al vecchio, pieno di spavento, cominciavano fallire le forze.

Ed ecco che attraversate più sale deserte, esso vide sopra un letto, in una cameretta

rischiarata da pallido lume di lampa, un uomo consunto dagli anni.

Intorno al letto erano sette paure, quattro da una parte, tre dall'altra.

E una di esse pose la mano sul cuore del veglio, e colui si scosse e gli tremarono tutte le membra; e la mano ivi rimase finchè fu un po' di calore.

E dopo questa, un'altra più gelida fe' come la prima, e tutte posero la mano sul cuore del veglio.

E accaddero in lui cose che non si ponno narrare.

Ei vedeva da lungi, verso il polo, in fitta nebbia, un orribil fantasma che gli diceva: Vieni a me, e ti scalderrò col mio alito.

E colle gelide dita, l'uomo pauroso scriveva un patto quale ignoro, ma ogni parola erane quasi rantolo d'agonizzante.

E questa visione fu l'ultima. E il vecchio, poichè si fu svegliato, ringraziò la Provvidenza della parte che avevagli data ne' guai della vita.

E il pellegrino gli disse: Spera e prega; la preghiera impetra ogni cosa. Il tuo figliuolo non è perduto, e gli occhi tuoi, prima che si chiudano, lo rivedranno. Aspetta in pace i dì del Signore.

E il vecchio aspettò in pace.

XXXIV

I mali che affliggono il mondo non vengono da Dio, perchè Dio è amore, e tutto quant'egli ha fatto è buono; ma vengono da Satana, maledetto da Dio, e dagli uomini, a cui Satana è padre e maestro.

Or i figli di Satana son molti nel mondo.

Quanti ne trapassano, Iddio scrive i nomi loro in un libro suggellato, il quale sarà aperto e letto dinanzi a tutti nella consumazione dei secoli.

V'hanno gli uomini, i quali non amano che sè stessi: uomini d'odio, perchè amare sè solo, è odiare altrui.

V'hanno gli uomini d'orgoglio, i quali non soffrono eguali, e vogliono comandar sempre e signoreggiare.

V'hanno gli uomini di cupidità, i quali, cercano sempre oro e onori e piaceri, e non ne son sazi mai.

V'hanno gli uomini di rapina, i quali aspettano il fiacco al varco onde ispogliarlo per forza o per arte, e gironzano di notte intorno alla casa della vedova e dell'orfanello.

V'hanno gli uomini di sangue, i quali covano sol pensieri violenti, e dicono: Voi siete nostri fratelli; e uccidon quei ch'ei chiaman fratelli, quando vengono in sospetto ch'ei siano contrari a' propositi loro, e scrivono le leggi col sangue versato.

V'hanno gli uomini di paura, i quali tremano innanzi al malvagio e gli bacian la mano così sperando togliersi all' unghie sue, e quando un innocente è assalito in piazza, si ritirano a casa in fretta e chiudon la porta.

Tutti codesti uomini han tolto alla terra pace, sicurezza e libertà.

Voi dunque non troverete libertà, nè sicurezza, nè pace, se contro quelli non combattete senza tregua.

La città ch' eglino han fabbricata è la città di Satana; spetta a voi rialzare la città di Dio.

Nella città di Dio ciascuno ama i fratelli suoi, come sè stesso; e però niuno ivi è abbandonato, nè soffre, quando ai subì mali v'ha rimedio.

Nella città di Dio sono tutti eguali; niuno tien signoria, perocchè sola vi regna la giustizia coll'amore.

Nella città di Dio ciascuno possiede senza paura ciò ch' egli ha, nè più desidera; perchè di tutti è quello che ciascuno si ha, e posseggono Dio, il quale comprende ogni maggior bene.

Nella città di Dio niuno sacrifica gli altri a sè; ma ciascuno è pronto a sacrificar sè stesso pel prossimo.

Nella città di Dio, se qualche malvagio s'insinua, tutti si dividono da lui, e si stringono per affrenarlo o cacciarnelo, perchè il malva-

gio è nemico di ciascuno, e il nemico di ciascuno è nemico di tutti.

Quando avrete riedificata la città di Dio, rifiorirà la terra, e i popoli rifioriranno, perocchè avrete vinto i figli di Satana, che opprimono i popoli e guastano la terra, gli uomini d'orgoglio, gli uomini di rapina, gli uomini di sangue e gli uomini di paura.

XXXV

Se gli oppressori delle genti fossero abbandonati a sè soli, privi d'aiuto interno e straniero, che cosa potrebbero contro quelle?

Se, per tenerle in servitù, non avessero che l'aiuto di coloro ai quali frutta la servitù, che sarebbe sì picciol numero contro gl'interi popoli?

E la sapienza di Dio così volle, perchè gli uomini possano sempre resistere alla tirannide; e la tirannide sarebbe impossibile, se gli uomini intendessero la sapienza di Dio.

Ma perchè essi rivolsero il cuore ad altri pensieri, i signori del mondo opposero alla sapienza di Dio, che gli uomini non intendevano, la sapienza del principe di questo mondo, ch'è Satana.

Or Satana, re degli oppressori delle genti, li consigliò, per consolidare la tirannide loro, ad un'arte infernale.

E disse: Ecco quanto dovete fare: prendete

in ogni famiglia i giovani più robusti, armateli ed esercitateli, e quelli combatteranno per voi contro i padri e fratelli loro; perchè io li persuaderò codesta essere azione gloriosa.

E farò loro due idoli, che si chiameranno **ONORE e FEDELTA'**, e una legge che si chiamerà **OBEDIENZA passiva**.

E adoreranno cotesti idoli, e si sottometteranno ciecamente a cotesta legge; perchè io sedurrò l'animo loro, e non avrete più cosa a temere.

E gli oppressori delle genti seguirono il consiglio di Satana, e Satana liberò la promessa fatta agli oppressori delle genti.

E furon visti i figli del popolo alzare il braccio contro il popolo, far macello dei fratelli, stringere i padri in catene, e non aver rispetto al seno che li aveva portati.

A chi diceva: In nome di ciò che v'ha di più sacro, ponete mente all'ingiustizia, all'atrocità di quello che vi è comandato; rispondevano: Noi non pensiamo, obbediamo.

E a chi diceva: Non sentite voi più alcun amore ai padri, alle madri, a' fratelli, alle sorelle vostre? rispondevano: Noi non amiamo, obbediamo.

E a chi mostrava loro gli altari del Dio, che credè l'uomo, e di Cristo che lo redense, gridavano: Questi sono gl'Iddii della patria; i nostri sono gl'Iddii di coloro che la signoreggiano, **ONORE e FEDELTA'**.

In verità vi dico: dopo la seduzione della prima Donna, non fu seduzione più terribile.

Ma la sua fine s'appressa. Lo spirito del male affascina le anime oneste sol per poco. Le travaglia quasi sogno tremendo, ma nel destarsi rendono grazie a Dio di averle liberate da tanto tormento.

Pochi giorni ancora, e quelli che combattevano per gli oppressori, combatteranno per gli oppressi; quelli che combattevano per ritenere nelle catene i padri, le madri, i fratelli e le sorelle, combatteranno per farli liberi.

E Satana fuggirà nelle sue orride caverne coi dominatori delle genti.

XXXVI

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per Dio e pegli altari della patria.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per la giustizia, per la santa ragione dei popoli, pei sacri diritti del genere umano.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per liberare i fratelli miei dall'oppressione, per rompere le catene loro e quelle del mondo.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere contro gl'iniqui per gli uomini che son da loro abbattuti e calpestati, contro i padroni per gli schiavi, contro i tiranni per la libertà.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere acciocchè tutti non sieno più preda di pochi, per raddrizzare le fronti chine, per sorreggere le ginocchia vacillanti.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere acciocchè i padri non abbiano più a maledire il giorno che loro fu detto: Vi è nato un figlio! nè le madri il primo momento che lo strinsero al seno.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere affinchè il fratello più non s'attristi vedendo la sorella appassire come erba, cui la terra nieghi il vital nutrimento; e la sorella più non guardi piangendo il fratello che parte e non tornerà più.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere affinchè ciascuno mangi in pace il frutto del suo lavoro; per tergere il pianto dei fanciulli che chiedono pane, e han per risposta: Non c'è più pane; quel che restava ci fu tolto.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!
Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere pel povero, affinchè più non sia frodato della sua parte al comune re-taggio.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!
Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per cacciar la fame dall'abituato del povero, per rendere alle famiglie l'abbondanza, la sicurezza, la gioia.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!
Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per rendere ai cacciati dall'oppressore nel fondo delle carceri, l'aria che manca al lor petto, la luce che l'occhio loro desidera.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!
Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per atterrare la muraglia che divide i popoli, e toglie loro d'abbracciarsi come figli del medesimo padre, destinati a vivere uniti in un medesimo amore.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!
Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per liberare dalla tirannide dell'uomo il pensiero, la parola e la coscienza.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!
Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per le leggi eterne venute dal cielo, per la giustizia che protegge i diritti, per la carità che lenisce i mali, cui non è in potestà nostra evitare.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere acciocchè tutti abbiano un Dio nel cielo, ed una patria sulla terra.

Benedette, oh sette volte benedette, giovane soldato, le armi tue!

XXXVII

Perchè vi affannate invano nella vostra miseria? Il desiderio vostro è buono, ma non sapete come soddisfarlo.

Rammentate questa verità: Solo può render la vita Colui che l'ha data.

Senza Dio gli sforzi vostri son vani.

Voi v'avvoltolate sul letto dell'ambascia: qual sollievo ne avete?

Avete rovesciato qualche tiranno; ed altri vennero peggiori dei primi.

Avete abolito alcune leggi di servitù, e avete poscia sofferto leggi di sangue, e poi di nuovo leggi di servaggio.

Diffidate degli uomini che si frammettono fra Dio e voi, perchè l'ombra delle loro persone lo celi. Cotesti uomini covano malvagi pensieri.

Conciossiachè da Dio vien la forza liberatrice, da Dio vien l'amore che unisce.

Che può egli fare per voi un uomo che non segue altra regola tranne il suo pensiero, altra legge che la sua volontà?

Foss'anche di buona fede, e volesse il bene, gli bisognerebbe darvi la sua volontà per legge, per regola il pensier suo.

Or tutti i tiranni tengono questo modo.

Che vale mettere sossopra ogni cosa, ed affrontare tutti i pericoli, per sostituire ad una tirannide altra maniera di tirannide?

La libertà non consiste in fare che il tal uomo sia padrone in luogo di tal altro, ma in fare che niuno mai sia padrone.

Or, là dove non regna Iddio, necessario è il dominio d'un uomo, e così fu sempre nel mondo.

Io ve lo dico ancora, il regno di Dio è il regno della giustizia negli spiriti, e della carità nei cuori; ed ha sulla terra fondamento nella fede in Dio, e nella fede a Cristo, che fu banditore della legge di Dio, legge di carità e di giustizia.

La legge di giustizia insegna che tutti gli uomini sono eguali al padre, che è Dio, e dinanzi all'unico maestro, che è Cristo.

La legge di carità li conforta ad amarsi ed a porgersi aiuto scambievolmente come figli dello stesso padre, e discepoli dello stesso maestro.

Ed allora son liberi, perchè niuno comanda altrui, che tutti non l'abbiano liberamente scelto a comandare; e niuno può togliere loro la libertà, perchè tutti sono uniti a difenderla.

Ma coloro che dicono: Prima di noi, gli uomini non seppero che sia giustizia: la giu-

stizia non viene da Dio, ma dall' uomo: fidate in noi, e ve ne faremo una che vi renderà soddisfatti.

Costoro v' ingannano; o se prometton libertà sinceramente, ingannano sè stessi.

Perchè richieggon che li riceviate a padroni, onde la libertà vostra sarebbe obbedienza a' nuovi padroni.

Rispondete che il vostro padrone è Cristo, che altri non ne volete; e Cristo vi farà liberi.

XXXVII

Molta pazienza v'abbisogna, e coraggio instancabile, perchè un sol giorno non basta a darvi vittoria.

La libertà è pane che i popoli devono procacciarsi col sudor della fronte.

Molti cominciano con ardore, poi si fiaccano prima che giunga il tempo del mietere.

Simili agli uomini lenti ed infingardi, i quali, non volendo faticare a estirpar la ziz-zania, seminano e non mietono perchè lasciarono spegnere la buona semenza.

Vi dico in verità, in quel paese è sempre carestia.

Costoro somigliano inoltre a quegli uomini stolti i quali, edificata una casa insino al tetto per abitarvi, non curano di coprirla, perchè il più lavorare li noia.

E viene il vento e la pioggia, e la casa rovina,

e que' che l'avevano fabbricata, sono d'improvviso sotto le rovine sepolti.

S'anco le vostre speranze fossero state vane non pur sette, ma settanta volte sette, non perdetes mai la speranza.

La causà giusta, se in essa hai fede, trionfa; e chi sino alla fine persevera, è salvo.

Non dite: Gli è soffrir troppo per un bene lontano.

Se il bene vien tardo, se poco tempo vi rimarrà da goderne, e quand' anco non ne aveste a goder mai, ne godranno i figli vostri, i figli de' figli.

Eglineno avranno sol quello che lor lascerete; or vorreste lasciar loro catene e verghe e fame?

Chi chiede il prezzo della giustizia, profana in cuor suo la giustizia; e chi delibera su quanto costa la libertà, nel cuor suo ripudia la libertà.

La libertà e la giustizia vi peseranno nella stessa bilancia ove le avrete pesate. Imparate dunque a conoscerne il prezzo.

Sonvi popoli che non l'han conosciuto; e la miseria loro non ha misura che la pareggi.

Non è sulla terra cosa più grande del fermo proponimento d'un popolo, il quale senza riposar mai cammina nel cospetto di Dio alla conquista dei dritti che Dio gli ha dati, e non conta nè le ferite, nè i dì senza riposo, nè le vegliate notti; e dice: Cotesto che fa? La li-

bertà e la giustizia son degne di fatiche maggiori.

Nè si smarrisce perchè soffra sventure, ruine, tradimenti; perchè qualche Giuda lo venda.

Poichè in verità vi dico che, quando egli scendesse come Cristo nel sepolcro, come Cristo ne sorgerebbe il terzo giorno, vincitore della morte, e del Principe di questo mondo, e dei ministri del Principe di questo mondo.

XXXIX

Il villico porta il peso della giornata, va alla pioggia, al sole, ai venti, per far che cresca col lavoro la messe, che riempirà nell'autunno i granai.

La giustizia è la ricolta dei popoli.

L'artigiano si leva innanzi all'alba, accende la povera lampada, e lavora accanito per procacciarsi un po' di pane, che faccia vivere lui e i figli suoi.

La giustizia è il pane dei popoli.

Il mercatante intraprende ogni lavoro, sostiene senza lagnarsi ogni pena, logora il corpo, non cura il sonno per accumular ricchezze.

La libertà è la ricchezza dei popoli.

Il nocchiero valica i mari, s'abbandona all'onde e alle tempeste, arrischia tra gli scogli la vita, sostiene e il freddo e il caldo per procacciarsi un quieto riposo nella vecchiaia.

La libertà è il riposo dei popoli.

Il soldato mena durissima vita, veglia e combatte, e versa il sangue per quella che, a lui par gloria.

La libertà è la gloria dei popoli.

Se alcun popolo stima la giustizia e la libertà men che il contadino la messe, l'artigiano un po' di pane, il mercatante le ricchezze, il nocchiero la quiete, il soldato la gloria; alzate intorno a cotesto popolo un'alta muraglia, onde il suo alito non contamini in giro la terra.

Quando il gran giorno verrà del giudizio dei popoli, a lui sarà detto: Che hai tu fatto dell'anima tua? non ne fu visto nè segno nè traccia. Tutta gioia a te furono i piaceri bestiali. Il fango amasti, or va, marcisci nel fango.

E all'incontro il popolo che sopra i beni materiali avrà dato luogo nel cuor suo ai beni veri, e per acquistarli non avrà risparmiato fatica nè sacrifici, udrà questa parola:

A que' che hanno un'anima, il premio degno delle anime. Perchè hai amato sopra tutte le cose libertà e giustizia, vieni, e possiedi per sempre giustizia e libertà.

XL

Credete voi il bue, che l'uom pasce nella stalla per aggiogarlo, od ingrassa al macello,

più degno d'invidia del toro, che libero cerca l'alimento nella foresta?

Credete il cavallo che tollera la sella e il morso, e trova sempre nella mangiatoia copia di fieno, in miglior sorte del corridore che sciolto nitrisce, e corre pei campi?

Credete il cappone vivente nel cortile del grano gettatogli, più felice del colombo selvatico che non sa il mattino dove troverà la pastara del giorno?

Credete l'uomo, il quale passeggia tranquillo in uno di que' parchi che si chiamano regni, più pieno delle dolcezze della vita che il profugo, il quale di selva in selva, di monte in monte va errando pieno della speranza di creare una patria?

Credete voi che lo schiavo imbecille, seduto alla mensa del suo signore, ne assapori più i delicati cibi, del soldato della libertà il suo tozzo di nero pane?

Credete all'uomo, il quale dorme col capestro al collo sullo strame buttatogli dal padrone, dati siano sonni più lieti di chi, combattuto il giorno per non aver padrone, posa qualche ora la notte sulla nuda terra, nei solchi d'un campo?

Credete l'uom vile, che strascina per tutto la servil catena, men gravato dell'uomo di cuore, incatenato nel carcere?

Credete voi l'uom timido, che spira nel suo letto, soffocato dall'alito pestifero della tiran-

nide, privilegiato di morte più desiderabile che l'uomo animoso, il quale sul palco rende a Dio l'anima libera qual l'ebbe da Lui?

Per ogni dove la fatica, per ogni dove il dolore; ma altri sono lavori sterili, altri fecondi; altri sono dolori d'infamia, altri di gloria.

XLI

Egli andava ramingo sulla terra. Scorga Iddio l'esule sventurato!

Passai tra le genti; mi guardarono, io guardai loro: ma non ci siam riconosciuti. L'esule è solo nel mondo.

Quando io vedeva, sul cader del sole, sorgere dal fondo della valle il fumo di una capanna, diceva tra me: Beato chi può tornare la sera al tetto paterno e sedersi tra' suoi! L'esule è solo nel mondo.

Dove vanno quelle nubi cacciate dalla bufera? La bufera mi caccia al par di loro: che monta il dove? L'esule è solo nel mondo.

Belli questi alberi e questi fiori son belli: ma non sono i fiori, non gli alberi della mia patria; non han voce per me. L'esule è solo.

Questo ruscello scorre soavemente nel piano; ma il suo murmure non è quello ch'io udiva fanciullo; non mi parla all'anima alcuna memoria. L'esule è solo.

Son dolci questi canti; ma la tristezza e la

gioia che spirano non è la mia gioia, la mia tristezza. L'esule è solo.

Mi domandarono perchè piangessi? e quando l'ebbi detto, niuno mi compianse, perchè niuno m'ha inteso. L'esule è solo.

Vidi vegliardi coronati di figli come l'ulivo de' suoi germogli: ma niuno di que' vegliardi mi chiamava figliuolo, niuno di que' giovani mi chiamava fratello. L'esule è solo.

Vidi donzelle sorridere un sorriso più puro dell'aura mattutina allo sposo dell'amor loro: non una sorrise a me. L'esule è solo.

E vidi uomini stringersi petto a petto, quasi di due vite volessero farne una; a me niuno strinse la mano. L'esule è solo.

Non amici, nè sposa, nè padre, nè fratello fuor della patria. L'esule è solo nel mondo.

Oh sventurato! pon freno al pianto; tutti son esuli al par di te; tutti vedono passare, e sparire, padri e fratelli e spose ed amici.

La patria non è quaggiù: vano è il cercarla: quella che di tal nome ei chiama, non è che la dimora d'una notte.

E' se ne va ramingo, l'esule sventurato!
Lo scorga Iddio.

XLII

E mi fu mostrata la patria.

E fui rapito sopra la regione dell'ombre;
e vedeva quelle portate dal tempo tra il vuoto

con inenarrabile velocità, come dal vento orientali i vapori lievi, che radono la planura.

Ed io saliva e saliva; e le realtà, invisibili all'occhio della carne, mi apparvero; e udii suoni, che eco non hanno in quel mondo di fantasime.

E tutto quel che io udiva e vedeva era sì vivo, e con tanta potenza mi prendeva l'animo, che quante cose io aveva prima creduto vedere e intendere, mi parevano vaghi sogni notturni.

Che dirò dunque ai figli della notte, e che potranno essi comprendere? E dalle altezze del lume eterno non son io ridisceso con loro in grembo alla notte, nella regione del tempo e dell'ombre?

Io vedeva quasi un oceano immobile, immenso; infinito; e in quest'oceano, tre oceani: un oceano di forza, un oceano di luce, un oceano di vita; e questi tre oceani si compenetravano senza confondersi, e non ne facevano che uno, una medesima unità indivisibile, assoluta ed eterna.

E questa unità era Colui che è; e, nel fondo dell'esser suo, un nodo ineffabile stringeva tre persone, delle quali mi fu detto il nome; e i nomi erano Padre, Figlio, Spirito; ed era una generazione misteriosa, uno spiro misterioso, vivente, fecondo: e il Padre, il Figlio, lo Spirito erano Colui che è.

E il Padre mi appariva come una potenza,

che, dentro all'Ente infinito, uno con quella, non ha che un solo atto, permanente, intero, illimitato, il quale è lo stesso Ente infinito.

E il Figlio apparivami come una parola permanente, intera, illimitata, la qual dice ciò che opera la potenza del Padre, ciò ch'egli è, che è l'Ente infinito.

E lo Spirito m'appariva come l'amore, l'effusione, l'aspirazione scambievole del Padre e del Figlio, animandoli d'una vita comune, animando d'una vita permanente, intera, illimitata l'Ente infinito.

E i tre erano uno, e i tre eran Dio, e s'abbracciavano e s'univano nel santuario impenetrabile della sostanza una; e cotesta unione, questo amplesso era, nell'immensità, la eterna gioia, la eterna beatitudine di Colui che è.

E nel profondo di questo infinito oceano dell'Essere, nuotava e galleggiava, e dilatavasi la creazione, pari ad un'isola, la quale continuamente dilatasse sue rive in un mare infinito.

Ella spuntava come fiore che metta le radici nell'acqua, e distenda alla superficie i filamenti e le corolle.

E vedeva gli enti annodarsi agli enti, e ingenerarsi, e svolgersi in varietà innumerevoli, abbeverandosi e nutrendosi di un succo, che mai non vien meno, della forza, della luce, della vita di Colui che è.

E tutto quel che m'era nascosto fin allora, si rivelava a' miei occhi, non più avvolti della material benda delle essenze.

Sciolto dai vincoli terrestri, io andava di mondo in mondo, come quaggiù lo spirito va di pensiero in pensiero; e tuffatomi e perdutomi in queste meraviglie della potenza, della sapienza e dell'amore, mi tuffava e perdeva nel fonte stesso dell'amore, della sapienza e della potenza.

E sentiva che cosa è la patria, e m'inebriava di luce, e l'anima mia, rapita da torrenti d'armonia, s'addormiva sull'onde celesti, assorta in estasi inenarrabile.

Poi vedeva Cristo alla destra del Padre, raggiante di gloria immortale.

E lo vedeva pure come mistico agnello immolato sopra un altare, e lo cingevano miriadi d'angeli e d'uomini redenti dal sangue suo, e cantandogli lode, gli rendevano grazie nella lingua de' cieli.

E una goccia del sangue dell'Agnello cadeva sulla natura languente ed inferma, e la vidi trasfigurarsi; e tutte le creature che sono in lei palpitarono di nuova vita, e tutte alzarono la voce, e la voce diceva:

Santo, Santo, Santo Colui che ha distrutto il male, e vinto la morte.

E il Figlio si chinò sul seno del Padre, e lo Spirito li coprse dell'ombra sua, e seguì tra loro un mistero divino, e i cieli sussultarono e tacquero.

SULLE
PAROLE DI UN CREDENTE
DEL SIGNOR
DI LAMENNAIS
CONSIDERAZIONI
DI
UN CATTOLICO ITALIANO

Le parole di Francesco di Lamennais furono da tutta Europa echeggiate, ed intese in molti modi diversi, come segue soventi delle parole de' chiari ingegni, che trattino argomento importante ad uomini molti, argomento intorno a cui le questioni nuove e le antiche si vengono con sempre più forti nodi intrecciando. Però nel presentare agli Italiani, tradotto da penna valente, il suo libro, crediamo debito nostro dichiarare in qual senso noi l'intendiamo, e in quale ameremmo che tutti, amici e nemici della religione e della libertà, lo intendessero.

Che grandi sieno i mali de' popoli, negarlo sarebbe stoltezza ancora più che menzogna. Iniqua al povero la ricchezza; indugiata o interdetta al debole la giustizia; l'educazione imperfetta o falsata; il danaro de' popoli dissipato; i re insultatori della religione nell'atto che fanno le viste di proteggerla; i preti schiavi dei re. Dire agli uomini: *associatevi, accio-*

*chè il forte non vi soverchi; piuttosto che alla ruinosa tutela del giudice, ricorrete ad arbitri da voi scelti; la persecuzione religiosa non operate e non soffrite in voi stessi; tutti stimatevi eguali, perchè tutti figli di Dio, tutti redenti da Cristo: non siate fedeli sudditi, nè obbedienti soldati in azione non giusta, in guerra non pia; difendete l'oppresso; fiaccate, potendo, l'orgoglio dell'oppressore; queste cose dire agli uomini, non è delitto, perchè son cose tutte contenute nei precetti evangelici: amate; non servite che a Dio. Nè ogni autorità dagli accennati principii è distrutto; nè segue da quelli, che la potestà regia sia, di natura sua, opra del diavolo; che Davide e Luigi IX abbiano a chiamarsi inviati diabolici: segue soltanto che l'orgoglio e gli arbitri della regia potestà sono, come tutti i peccati e i pericoli di peccato, cosa infernale; Gregorio VII ben diceva: *la potestà essere invenzione dell'orgoglio umano; cercate di continuo la gloria vana; i principi che non vivono cristianamente essere schiavi del diavolo* (1).*

E di cosiffatte sentenze i libri santi son pieni: Iddio rende a ciascuu uomo secondo le opere sue (2); e i suoi nemici, sebbene esaltati in onore, dilegua come fumo (3), e fa vomitare ad essi le ingoiate ricchezze, e le trae loro dal ventre (4). Egli è il Dio di ogni creatura (5) e non soffre che l'arco dei forti saetti nel buio i retti di cuore (6), nè che l'animo di Nabuccodonosor tirannescamentes'innalzi (7), e minacci chi intende resistergli disarmato (8). Iddio le vite de' poveri farà salve (9) e a lui griderà l'anime degli ingiustamente feriti (10), dei calunniati

(1) Fleury, Storia Eccl., lib. LXII, n. 32: lib. LXIII, n. 10: cita i luoghi delle lettere di papa Gregorio VII.

(2) Salmo LXI, 12.

(3) XXXVI, 20.

(4) Giobbe, XX, 13.

(5) Giuditta, IX, 17.

(6) Salmo X, 2.

(7) Giuditta I, 7.

(8) Ester V, 27.

(9) Salmo LXX, 1, 13.

(10) Giobbe XXIV, 42.

da tanta moltitudine di oppressori, degli schiacciati da tante braccia di tiranni (1).

Ma le dure, e, convien dirlo, pericolose verità nel presente libro tuonate, hanno in altre verità più soavi temperamento e limite: gli uomini esser nati all'amore; l'amore vita d'ogni società; il diritto della proprietà dei materiali beni inviolabile; l'inopia permessa dalla Provvidenza a correzione de' falli, ad esercizio di virtù; la necessità della paziente speranza, della mite preghiera; la vanità di quelle che molti col nome di libertà chiamarono, ed erano tante più funeste tirannidi; nessuna libertà vera che non venga da Dio.

Libro che tali cose contenga, chiamarlo, come Gregorio XVI fece, rovesciatore dell'ordine, ed empio e turbatore delle cose divine, e indiritto a perpetuar le sommosse nei popoli, è un condannare Gregorio VII e i libri santi. Dai Viclefiti, dai Valdesi, dagli Ussiti, che assalivano l'unità della fede, alle dottrine del signor Lamennais, non piccolo pare a noi l'intervallo. E se al papa piaceva condannar le più forti, doveva almeno concedere una parola d'assenso alle più miti sentenze, e prima che severo esser giusto.

Confesseremo alcuni concetti essere in questo libro esagerati, colpa forse della forma dello stile dall'autore trascelta; nè vorremmo dire conforme a verità, se non in modo simbolico, quel maledire che i re fanno al Cristo Liberatore; nè scuseremmo quel paragonar l'uomo libero alla fiera selvaggia, quasi all'asino de'campi di cui Giacobbe parla (2); quell'affermare generalmente che le leggi sono macine stritolanti l'umanità; quell'imputare ai principi del popolo e a'farisei solamente la crocifissione di Gesù; quel tacere in certi luoghi importanti i falli de' popoli; quel consigliare i credenti a fuggire dall'em-

(1) Giobbe XXXV.

(2) Giobbe XI, 13.

pio, anzichè fare ogni opera e mutarlo; quell'avviluppare inutilmente con simboli materiali il misterio della Trinità; quel compiacersi nelle immagini tetre de'crani, delle tenebre, della bava di rettili velenosi. Ma i difetti dello stile (del resto mirabile), e i passionati affetti dell'uomo (or qual uomo da affetti è libero?) non ispetta a noi giudicare. Basta che l'assunto del libro posi su fondamento di verità; e l'assunto vero si è questo: — Non impedire l'ingiustizia, quando si possa, è peccato: or nei governi presenti è molta ingiustizia. Se toglierla non si può, diminuirla bisogna: per mezzi pacifici, finchè possiamo, per più forti ove quelli non valgano; purchè i più forti non rechino maggior nocumento. — Questo la legge divina, questo il senso comune, questo l'espresso dettato di san Tomaso c'insegna.

Certo nella difficile impresa e' conviene rivolgersi allo scrutatore delle anime, che regge i passi del giusto (1) e non si associare al consiglio rovinoso degli empi (2); e, posti nella pericolosa cattività, non abbandonare il cammino del vero (3), e pregar che Dio in noi rinnovi uno spirito di rettitudine (4); sì che a lui piacciamo nel lume della liberata vita (5); e gli occhi in lui tener fisi, perchè egli da' nuovi lacci, più pericolosi degli antichi, trarrà il piede nostro (6), e la bontà di lui ne circonda (7) come il cielo. Certo l'Italia, sopra tutti i popoli, deve rammentare che il tempo della sua libera giovinezza fu quando Iddio era ne'suoi tabernacoli; e quando le religiose virtù intiepidirono, il lume della libertà a poco a poco si spense; e la misera giacque in grande afflizione ed obbrobrio; e le nazioni passarono sopra lei come torrente che scorre le valli; e le men crudeli la consolarono con vana parola e scos-

(1) Salmo VII, 11.

(3) Tobia I, 2.

(5) Sal. LV, 14.

(7) LV, 31.

(2) Id. I, 4.

(4) Sal. L, 10.

(6) XXXIV, 13.

sero il capo sul suo dolore. Ma il buono Iddio non l'ha abbandonata fino a consunzione; sì che in lui confidando, non possa ristorare le antiche virtù e dell'antica gloria coronarsi. E a noi suoi figli la misera si raccomanda che a lei consecriamo gli avanzi di questa agitata nostra e difficile vita. Soccorriamola chi d'opera, chi di prece, chi di parola: partiamo, come i riedificatori di Gerusalemme distrutta, partiamo gli uffizi; giorno e notte speriamo, perchè il tempo incalza, e i pericoli d'ogni parte s'affollano, e molte cose a ricuperare abbiám noi, molte ad acquistare di nuovo, molte braccia fiaccate a rinfrancare, in molti cuori piagati a rifondere la gioventù della vita.

FINE

LA VOCE DEL PRIGIONIERO

Potendosi il presente brano dire un seguito delle *Parole*, credemmo far opera grata ed utile ad un tempo al lettore l'aggiungerlo in questa nuova edizione.

I

Va, e di' loro ciò che videro gli occhi tuoi.
E' non m'ascolteranno, Signore.

Che mai importa ch'essi t'ascoltino? I buoni
t'ascolteranno, e la tua parola, impressa in-
visibilmente negli altri, apparirà loro quando
il fuoco dell'ira mia li penetrerà.

Signore, io son vecchio, e fiacca è la mia
voce. Lascia che il tuo servo riposi alquanto
prima di andarsene. Ancor pochi momenti, ed
ei non sarà più.

E appunto per questo preziosi son gl'istanti;
appunto perchè il sole volge all'ocaso, bisogna
affrettarsi. Non cercar riposo là dove non esi-
ste: il riposo verrà a suo tempo. Ricorda co-
loro che, corcandosi nella tomba, si misero la
spada sotto il capo: la spada è il guanciaie
del forte.

Andrò, Signore, ove vorrai; eseguirò i co-

mandi tuoi, combatterò per la tua giustizia fino all'ultimo respiro.

Or dunque va, e non temere. Sarò appo te nella mia forza, e ti porrò sul labbro quanto dovrai annunziare.

La terra è coperta d'una caligine di delitti : manderò la bufera a disperderla.

Gli uomini d'iniquità rallegransi delle proprie opere; credono eterna la possanza loro. Ho comandato ad un piccol verme di roderne la radice; domani l'albero sarà inaridito.

Il mio dì s'accosta, già è vicino.

Parla ai tiranni; riempi delle mie minacce le orecchie loro; spingi in quell'anime la fredda paura; ch'essa ne sia il primo supplizio.

Fra sè hanno detto: Dio non è; vedranno se esisto !

Parla agli oppressori; avvolgili dei lamenti, dei gemiti, delle strida delle loro vittime; li odano nel sonno ed ancor nella veglia; li vedano vagolarsi intorno come pallidi spettri, come livide ombre; la terribil visione li inseguia dovunque; non s'allontani da essi di giorno, nè di notte, ed all'ora del crepuscolo, quando si recano agli empì lor conviti, sentano il contatto di quegli spettri, e la carne rabbrivida d'orrore.

Parla agli oppressi; di' loro che il mio occhio li vigila, che la voce dei loro patimenti è salita a me, ed io la cangerò in voce di allegrezza.

Di' loro che, abbandonati alla mercè de' malvagi, degli uomini d'egoismo e d'odio, pur ne trionferanno colla giustizia e l'amore.

Se dar si potesse che il male fosse bastevole a distruggere l'universo, esso risorgerebbe da una sola lagrima del giusto.

Parla a tutti coloro che piangono, a coloro che desiderano il bene; che, nelle loro preci, mi volgono questo puro voto: Venga il vostro regno!

Oh verrà! sì, l'ho promesso, lo giurai pel mio nome.

Figli del futuro, cogliete palme e preparate cantici per celebrare la sua venuta. Già i pagliacci sorridono nelle proprie culle, chè l'hanno scorto nei profetici lor sogni.

E Satana, in mezzo alle tenebre, raccapriccia di muto terrore; al misterioso Oriente, là d'onde diffondesi la vita, ha scoperto un segno minaccioso, alcun che di splendido e di formidabile, come l'ombra della mia mano.

II

Il sole era sorto fulgidissimo; la sua luce indorava i declivi de' monti, fugava le nere ombre delle foreste, scintillava, ripercossa dall'umida polve che ricopriva i fili leggeri, la rete impalpabile e mobile stesa sui prati, pei campi; soavi effluvi, quasi l'alito dei geni della terra, imbalsamavano il quieto aere; misteriose

voci, diffuse da lungi, susurravauo suoni ignoti che l'orecchio appena percepiva, ultima eco de' sogni notturni.

Tu sei grande, Signore, nelle opere tue.

E vidi uscire dai tuguri, sparsi qua e là sulle pendici, per le valli, uomini vecchi ed altri più giovani, pallidi, scarni, curvi sotto il carico di rurali attrezzi. Incedevano a lento passo, quasi trascinassero qualche interno peso. Talvolta fermavansi, contemplando tutte quelle divine magnificenze.

Ed eran mesti.

Rigogliosi d'un succo fecondo, gli alberi dicevano: Guardate questi fiori; in breve saranno frutti che matureranno per voi.

Ed eran mesti.

La vite diceva: Sto elaborando in secreto nelle mie frondi un sugo corroborante che v'infonderà novello vigore, riscaldandovi le assiderate membra quando verrà l'inverno.

Ed eran mesti.

I prati dicevano: Noi abbiam preparato un banchetto pei vostri agnelli, i tori, le giovenche: conduceteli, e dessi vi renderanno, in mille diverse guise, quanto noi avremo lor dato.

Ed eran mesti.

Ed i maggese pur dicevano: I vostri granai son dessi pronti? Giorno e notte noi lavoriamo per empirli. Non abbiate timore per voi, nè per le vostre donne, ed i vostri parvoli. Dio c'incaricò di provvedere abbondantemente a' loro bisogni.

Ed eran mesti.

La Natura tutta gridava:

Sono la vostra madre; venite, tutti venite a nutrirvi alla mia inesauribile mammella.

Ed eran mesti, ed il loro petto sussultava, e grosse stille di pianto lor cadevano dagli occhi.

Che vuol dir ciò, Signore? e che mai v'ha dunque nelle latebre del cuore umano?

Son mesti, perchè i frutti non matureranno per loro; perchè il vivificante umore della vite non li riscaldierà nell'inverno; perchè non parteciperanno nè al vello de' loro agnelli, nè al latte delle giovenche, nè alla carne de' tori; perchè altri mieterà i campi ov'essi hanno seminato con sudore e fatica; e già odon dirsi dai parvoli struggentisi in pianto: Ho fame; e vedono spezzarsi il cuore di quelle che diedero loro la vita; perchè una schiatta violenta, senza amore nè pietà, si è posta fra loro e la Madre comune, e non vuole che accostino le labbra alla sua inesauribile mammella.

E la tua giustizia, Signore!

Il suo giorno verrà, non dubitarne; e sarà un giorno santo nel cielo, e giorno d'immensa gioia sulla terra.

III

Dio mio, abbi pietà del povero proletario!
Quand'io natqui, mio padre non era più.

Un dì lo spettro scarno che s'appella miseria entrò nella sua dimora, e v'ebbe zuffa, accanita zuffa, e per assai tempo, ma infine gli mancarono le forze. Allora scese l'Angelo liberatore, e chinatosi sul suo capezzale, disse: Tu hai finito il tuo durissimo pellegrinaggio quaggiù; or vola a miglior vita.

Mia madre lo seppellì colle proprie mani, e rimase sola. Sola, no; lo spettro era sempre presente.

Venuto il momento, ella mi generò con gran dolori e pianto. Ella piangeva, mia madre, mancando di lini onde avvolgerne il neonato.

E raddoppiò le lagrime, chè il latte inaridiva per mancanza d'alimento, ed il calore del seno e il debole alito di lei non bastavano a riscaldare le livide membra del pargoletto.

Con grand'amore, a prezzo della sua vita, ella conservò la mia. Lavorando giorno e notte, senza fuoco d'inverno, e la state sotto la tegola infocata, suo unico pensiero, durante quelle lunghe ore, era di preservarmi da tutto ch'ella soffriva per me, e sua gioia il sorridermi.

Intanto io cresceva. Mia madre raddoppiò di sforzi onde spianarmi le vie, ove avrei dovuto camminare più tardi, con un po' d'istruzione. Oh! come il suo cuore palpitava quando, dopo la scuola, essa vedeva il fanciullo tornar lieto e contento, quali son tutti in quell'età, vestito della giubba stretta da un cinto

di cuoio, col berretto sulla bionda capigliatura, la cartella sospesa alle spalle!

Giunse il tempo d'imparar un mestiere! Mi rallegrava al pensiero che in breve avrei potuto rendere; a colei che tutto mi dava, qualche cosa di quello che la sua inesauribile tenerezza aveami somministrato. Mi sognava di recarle il frutto del primo mio lavoro, dicendole: Madre, a me ora la fatica, a voi il riposo.

Aimè! dessa aveva logorato in pochi anni la vita intera. Colui che dal cielo erasi fatto il sostegno, il consolatore della povera vedova, la richiamava a sè. Celere ne fu il deperimento. Si spense infine fra le mie braccia. Vicina al gran passo, le mutole sue labbra sorridevanmi ancora, e collo sguardo moribondo mi benedisse l'estrema volta.

Quando fu calata nella fossa, e che la terra, nel caderle addosso, mandò un suono sempre più cupo, Dio, Dio, a te solo son noti i susulti del mio cuore.

Omai solo al mondo, esisteva quasi non fossi vivo, pascendomi di memorie, di visioni e di tristi speranze.

Un giorno, una luce più dolce m'apparve framezzo a quelle tenebre. Sulla mia via solitaria, la Provvidenza guidò un'orfanella pari a me. La rugiada della primavera è men pura del suo cuore. Dopo un primo sguardo, chinammo gli occhi, ed il nostro silenzio solo parlò. Le anime nostre, simpatizzando vicen-

devolmente, unironsi in quel momento per sempre.

No, il cielo, nelle sue più sante gioie, nulla ha di più incantevole delle lunghe ore che scorrevano ne' nostri colloqui. Io le diceva: Uom non s'interessa per alcuno di noi; il mondo è per noi un deserto. Povera tortorella delle selve, andrò a cercarti il cibo, e ti edificherò un nido ove riposare al coperto del freddo e della tempesta.

La fanciulla rispondeva: Ed io, occupata in altre cure nella tua assenza, ti allevierò, al ritorno, le fatiche colle mie carezze; ma, o mio diletto, torna presto!

I desiderii mi struggevano; ella, di me più cauta, reprimeva il folle mio ardore dicendo: Fa d'uopo pensare ai nascituri; facciamo prima economia.

Il termine della lunga aspettativa s'accostava, quando il lavoro mancò. Diminuiro il salario, lo diminuirono ancor più: prendi questo, o muori di fame.

Noi abbiamo le sole braccia, ma desse son nostre! Tal risposero i proletari. Si concertarono per vivere: furono carcerati.

Giustizia degli uomini, quando tremerei nella tua paura, allorchè verrà la giustizia di Dio!

Il resto è funereo sogno.

Dopo mesi e mesi di segreta, la rividi due fiate, forse tre, attraverso i cancelli della prigione. L'ultima volta i suoi occhi incavati splen-

devano di strano fuoco; piegava le ginocchia, si reggeva a stento.

E non la rividi più.

O madre! O mia diletta! Siete voi che veggo lassù in quello splendore? Chi mi chiama? Siete voi? Non m'abbandonate, deh! non m'abbandonate! Sento spezzarsi le mie ritorte: un momento, un momento ancora, e saremo uniti.

Dio mio, abbi pietà del povero proletario!

IV

In un'ampia sala e tenebrosa, intorno ad un tavolo coperto di verde tappeto picchiettato di nero, alcuni uomini stavano seduti a poca distanza d'un altro che ne pareva il capo.

Le sue guance d'un giallo terreo rifrangevano una luce livida, che più sinistro e truce ne faceva l'obliquo sguardo. La calva sua fronte era depressa; pareva la testa d'un avvoltoio.

E l'Avvoltoio diceva: Come faremo? Non c'è mezzo di condannarli, perchè in fondo non v'ha nulla; ma i nostri padroni se ne inquietano, e ci hanno detto: Che vuoi di più? Il resto vi riguarda.

Uno degli altri rispose: È sol questo? Ebbene, noi mentiremo.

Ci pensava appunto, disse l'Avvoltoio. E poi ho il mio gallo d'India che chiocchia e si corruccia sì pateticamente.

Ma pure, se non ci credono? La fede in

noi è ben logora, e ciò ch'essi chiamano coscienza s'indurisce ogni giorno più contro la nostra parola.

Tre soli ci credano, disse il primo, e basterà.

Sì, rispose l'Avvoltoio, ma vorranno essi credere? Prima d'andar più lungi fa duopo accertarsene. Facciamoli venire.

E vennero. Quello che camminava davanti era come mascherato, e quando parlava, la sua voce, senza accento, senza inflessioni, somigliava a tintinno monotono di metallico strumento.

E l'Avvoltoio disse: Ve lo diciamo in segreto. Ognun di voi sa quant'egli desidera, e voi sapete quanto poss'io. Crederete?

Crederemo tutto, disse la voce metallica, e di più, imparzialmente, farò credere dodici altri.

Bene, disse l'Avvoltoio. Non abbiate rossore sulla fronte, ma fate più piano, e sarete retribuiti.

V

Era una sera autunnale; una tiepida brezza soffiava dall'ocaso, lieve alito degli addormentati oceani. Il sole galleggiava all'orizzonte in un mare di diafani vapori. Alcune nubi turchino-nereggianti, aerei fiori, riflettevano su gli orli innumeri corolle di mille forme, tinte di

colori infiniti, le cui variopinte gradazioni smarrivansi in aureo fluido. Il gabbiano sfiorava coll'ali i quieti flutti, e sulla spiaggia, l'alcione marino gemeva lamentevolmente, unico strepito che si udisse con quello dell'onda spirante appiè degli scogli. La massa tetra della prigione torreggiava in alto, proiettando da lungi l'ombra gigante.

E a poco a poco l'aria diventava come torbida linfa, ed il crepuscolo stendeva l'ognor più tenebroso suo velo sulla vetta del monte.

Una voce usciva dal seno dell'acque e s'innalzava indefinita, immensa, pari ai sospiri dello Spirto dell'abisso; e dal culmine del solitario scoglio, un'altra voce, frammischiansi alla prima, s'andava spegnendo, attraverso la tenebria, sulla spiaggia deserta.

E questa diceva:

Hanno incatenato il corpo, ma l'anima ne ride, essa è libera!

Perchè io t'amava, o patria mia, perchè io ti voleva grande e felice, quelli che ti tradiscono mi piombarono in questo carcere.

Hanno incatenato il corpo, ma l'anima ne ride, essa è libera!

E libera e ride di loro, vili schiavi della stessa loro vergogna, servi infami della paura sepolti per sempre nella loro viltà e murati ne' loro delitti.

Ciò ch'hanno in poter loro, ch'è mai? Nulla. Oggi alquanta carne, domani un pugno di cenere.

I loro chiavistelli arrestan dessi il mio pensiero, l'amor mio? M'impediscono forse d'essere in mezzo a voi, fratelli? e la vostra vita non è la mia?

Quando voi patite, patisco con voi: quando lottate, combatto con voi; e un soffio invisibile passa da voi in me, e da me in voi. Lo stringano se possono!

Hanno incatenato la fral natura, ma l'anima ne ride, dessa è libera!

Qui la voce tacque... poi ripigliò:

Come tutto è silenzio e quieto laggiù! In mezzo a tanto silenzio, qualche cosa, passando, mi percuote il vigile orecchio: è un suono o vaneggio?

Mentre la terra, le acque e gli aerei spazi, in dolce riposo si popolano di sogni, e la vita rianimasi in grembo al sonno, ne' suoi voluttuosi amplessi, le mie ricordanze si destano, e mi trasportano nei tempi che furono e non saranno mai più.

Quant'era bello il sole e vaga la natura! Quant'era viva e dolce e pura la gioia del parvolo, seduto appo la siepe di rose silvestri e di odoriferi pruni, ad ascoltare il vago murmure delle agitate frondi, dei rampolli che piegano e si rialzano; o quando si smarriva nel folto macchione, lacerato dai roveli, od inseguendo, colla mano sporta innanzi, tremante e respirando appena, l'insetto dal lungo ed esil corpo, dalle ali trasparenti, la libellula, sui giunchi della sponda dello stagno!

Niuna afflizione nel passato, nessun dispiacere nell'avvenire: limpidi orizzonti, sparsi talvolta di leggere nubi, in breve scacciate da olezzanti zeffiri.

Ti ricordi, sorella, delle nostre gite mattutine sull'erba molle di rugiada, de' nostri giuochi nei boschi, e de' nidi cui tu, quasi piangendo, mi vietavi di toccare, per mercè della povera madre!

E i giorni e gli anni passavano, e raccolta in sè, commossa da mestizie e gioie ignote, l'anima spiegava i misteriosi vanni su d'una via novella prossima a schiudersi.

E dopo gl'incantevoli sogni, gli ardori, le tenerezze, gl'inebbriamenti dell'adolescenza, sopraggiunsero gli austeri doveri dell'uomo, la grande, la santa battaglia in cui cadere è vincere, rivivere il morire.

E caddero, e vinsero quelli ch'io vidi colpiti dal piombo, o trafitti dalla spada del vile.

E caddero, e vinsero pure quelli che, mormorando con flebil voce il santo nome della patria, spirarono, dopo lunghi e atroci tormenti, sulla paglia delle carceri.

Coorte gloriosa de' forti, vi vedo a me davanti, e vi sento dirmi: Odi tu, fratello, gli antichi martiri che ci chiaman dall'alto? Coronati di luce, sen vanno, messi celesti, di sfera in isfera, cantando l'inno dell'avvenire.

Una virtù emana da essi, penetra nel cuore del popolo, ed i suoi palpiti si fanno ognor

più celeri, e la terra ed i cieli sussultano, ed i mondi, palpitanti in grembo all'infinito, dicono fra loro: Sovrasta il giorno d'una gran giustizia: sentiste passare il soffio di Dio?

E la voce tacque di nuovo, quasi perduta nell'immensità. Ma di repente, vibrando con forza:

Incatenarono la fral natura, ma l'anima ne ride, dessa è libera!

VI

Signore, impenetrabili sono i tuoi decreti. Chi mai è sceso nelle profondità della tua giustizia e negli abissi della scienza tua?

La tua saviezza ha segreti nascosti in fondo all'eterna luce che interiormente ti rischiara, e le più nobili delle tue creature somigliano all'uccelletto che aleggia sulle rive dell'immenso Oceano.

Nondimeno, Signore, nella tua bontà, nella tua condiscendenza di padre, permetti che il tuo servo ti supplichi di sciogliere un dubbio che l'agita, e d'acquetare il turbamento del suo cuore.

Dopo giorni tetri, e violenti bufere, la terra smaltavasi di tenere zolle, le piante coprivansi di fiori, la speranza germogliava in tutti i solchi. Udivansi ovunque voci sciamare: Voi che patite, asciugate il pianto, la fonte ne sarà

inaridita per sempre. Non siam forse fratelli? Nessuno, al tempo della messe, partirà la sera a mani vuote e coll'anima contristata.

La patria grande e forte rialzerà il capo umiliato; la legge regnerà sovrana nella sua inviolabile maestà, e la libertà fiorirà sugli ultimi avanzi d'inique istituzioni.

Signore, non si diceva forse così?

Ma diversi erano i tuoi disegni.

.

Signore, ecco ciò che turba me e molti altri. I popoli si guardano con istupore, e si chiedono ove sia mai la tua giustizia, ove la tua provvidenza?

Si chiedan piuttosto s'erano pronti; se il mondo era maturo al bene ch'essi invocano e ch'io serbo loro.

Che cos'è il diritto? Lo sanno dessi? Sanno che cosa sia dovere? Ne hanno essi in sè la radice? Vogliono la libertà, e non sanno la libertà essere l'oblio di sè stesso, la carità reciproca, la libertà essere l'amore? No, avevano d'uopo ancora di questa prova.

.

Figlio del tempo, tutto ti par lungo; va, e ripeti ai popoli quanto hai udito.

VII

Alcuni raggi di sole, scivolando fra i vasi di fiori che adornavano il davanzale della finestrella, penetravano nella cameretta, e rifranti dalla tappezzeria di carta gialla che ricopriva le pareti, colorivano in un rosso d'oro gli oggetti sommersi in morbida luce.

Una fanciulla semplicemente vestita, adorna dei soli capelli oscillanti, come le piante sospese alle pareti delle rupi, che sollevansi e ricadono al soffio della brezza, seguiva coll'ago i contorni d'un disegno delineato su candida tela. Pallido n'era il volto; potevi leggere, non già tristezza, ma meditazione malinconica e indecisa ne' suoi occhi velati da lunghe cigli nere, e celeste purezza sulla di lei fronte.

Talvolta cessava qualche istante dal lavoro, alzava il virgineo capo qual un giglio sul flessibile stelo, ed i suoi sguardi, estranei alle cose esteriori, ripiegavansi in sè stessa, e vi contemplavano un intero mondo visibile a lei sola.

Smarriti da lungi su prospettive immense, andavano a perdersi in orizzonti perduti anch'essi nell'indecisa luce dell'infinito. Una natura, di cui la nostra sarebbe l'ombra, faceva pompa de' lussureggianti suoi colori, delle magiche sue forme, e dal fecondo suo seno esalava, puro, soave, un alito di vita aspirato con

voluttà dall'innumerevole moltitudine degli esseri.

E l'aere, animato dalla voce di quegli esseri, palpitava: dai mari, dai laghi, dai fiumi, dalle lame, dalle rupi, dalle selve, uscivano tutte insieme le migliaia di voci onde formavasi quella voce universale, ed unendosi e compenetrandosi, la loro divina armonia, propagata in ogni senso nei campi eterei, vi svolgeva gl'immensi suoi flutti.

E raccolta in sè ancor più profondamente, la fanciulla udiva nell'interno dell'anima, nelle più intime latebre, suoni misteriosi e parole che nulla avevano dell'umano idioma. Allora tutto il resto si offuscava; il suo pensiero affermava ciò che non ha forma apparente, l'amor suo abbracciava una beltà invisibile, appo la quale le altre tutte svaniscono, e moriva e rinasceva per un flusso e riflusso del fuoco che consuma la vita e la rinnova, che è la stessa vita nella sua imperitura essenza.

Ed il tempo scorreva colle realtà fuggitive di cui egli misura la celere durata, ed immersa in Colui dal quale esce ogni cosa, verso cui tutto ritorna, l'anima s'abbeverava di lui nella calma inebbriante d'estasi ineffabile.

VIII

Un dì Satana convocò i suoi, e lor disse: Noi invano tentammo gli uomini in mille gui-

se, per ispingerli sulla china onde si scende veloce: l'opera nostra poco inoltra; ciò che guadagniamo da una parte, lo perdiamo dall'altra. D'onde ciò?

E ciascuna delle potenze infernali, vantando sè stessa, accusava le altre, di modo che, accendendosi l'ire e l'odio, più non udissi in breve se non se suoni discordi, strida acute, il sibilo di aliti riarsi, misto ad accenti di furore, a minacce e bestemmie. Una mischia orribile stava per appiccarsi nei tenebrosi abissi, quando il re delle tartaree legioni, d'improvviso rizzatosi, la sua voce formidabile e lugubre rimbombò come sotterraneo tuono.

Silenzio! urlò. E silenzio fu fatto.

Ciò che da voi s'ignora, ripigliò Satana, io il so. Gli sforzi nostri furono sinora in parte sterili, perchè, mal concertati, mancarono d'unità. Ognun di voi, a suo capriccio, seminava qua e là, a caso, senza calcolo e senza previdenza; ecco perchè, al tempo della messe, raccogliemmo spighe e non ebbimo covoni.

Se così la continuasse, meglio sarebbe cedere l'impero. Credete voi forse che Satana voglia farlo? No, no, in eterno.

Voglio edificare la città del male, voglio porne la base su questa terra a me disputata da una potenza rivale.

Abbisogna audacia a ciò, è vero, ma fa pur d'uopo prudenza. Non precipitiamo nulla. Si elegga dapprima un centro d'onde irradii la

nostra azione; d'onde ella s'estenda da vicino a vicino, e s'insinui, per mille diverse vie, sino alle estremità del gran corpo ch'essi chiamano società. Soffiamo nelle sue viscere il fuoco che ci penetra, e li divorì lentamente.

Frenetici applausi accolsero le parole di Satana.

E la terra, soprapresa da subitane brivido, sussultò; ed il sole si velò, e l'aere oscurossi; dai cimiteri innalzavansi pesantemente lividi vapori grigi e rossi, e si udiva da lungi il tintinno di funeree squille.

E nel più imo luogo d'ampia città, in una specie di cloaca onde esalava fetor d'immondizie, vidi una moltitudine che non saprei nominare. Quelle orribili figure avevano i lineamenti, ma non l'espressione dell'uomo. Le fronti depresse, le guance interrite, talvolta strisciate di rosso o picchiettate di violetto, portavano il marchio schifoso del delitto vigliacco e del vizio brutale. Ne' loro occhi accesi o vitrei, ne' loro sguardi obliqui, leggevansi tutti gl'istinti della belva, la bassa malvagità, l'astuzia, la violenza, alcun che del serpente e della iena insieme.

Eravene d'ogni sorta e di tutte le apparenze, dal mendico avvolto di cenci a quello che fa pompa sugli abiti sfarzosi de' segni meretricii d'una gloria bugiarda e d'un onore infame.

Da una sedia elevata, un di questi, circondato da capi subalterni induriti alle fatiche dell'Averno, dettava alla turba i suoi ordini.

La divide in due schiere. Una doveva mostrarsi alla luce, l'altra introdursi invisibile ne' luoghi pubblici e sin nel segreto, sacro ovunque, dei domestici lari, e fu lor comandato d'agire insieme, di sostenersi ed aiutarsi vicendevolmente.

Alcun che di repugnante come il sorriso del male increspava le labbra dell'uomo cui tutte quelle umane larve circondavano silenziose.

A quelle destinate a celarsi nelle tenebre, disse:

Ecco quali saranno i vostri dii: la menzogna, lo spergiuro, l'ipocrisia, la corruzione. Seminate dovunque i sospetti, la diffidenza. Talvolta anche assopite, per meglio guidarla a' fini vostri, la credula semplicità. Ingannate e tradite. Frugate nei cuori onde scoprirvi i germi del vizio che potrebbero ascondervi, ed al prezzo convenuto, date a ciascuno la sua pastura. Procedete con arte, attirate, spingete, promettete, celando le conseguenze, sino a che non vi sia più modo di ritorno. Ed anche i bisogni, i bisogni estremi, vi siano mezzo potente. Dite alla Fame: Vendi a me costui e colui; e, s'ella esita, additate al padre la fossa spalancata che aspetta la sua donna, i figli, e fate echeggiare al suo orecchio i loro gridi d'angoscia. Tendete lacci sotto i passi dell'uomo candido, suggeritegli cose alle quali non avrebbe pensato, spingetelo su perigliose

vie, e, se non riescite, capitelò bene, avrete creato ciò che non è. Andate. E gettò loro monete d'oro, su cui si scagliarono avidamente.

Agli altri disse:

Gl'iddii vostri siano la violenza e la minaccia. Minacciate il debole, il povero, stancatelo di persecuzioni, privatelo del tozzo di pane che bagnò de' sudori suoi, se non aderisce ciecamente a quanto esigerete da lui.

Tutti obbediscano colla muta docilità della bestia da soma. Pensino come noi, o non pensino affatto, o portino la pena d'un pensiero ribelle.

Vi ho scelti ad un'opera conforme all'indole vostra. Avrete le vostre feste, ove saranno i pianti, ferite, sangue, sangue che scorrerà senza pericolo vostro, senza che vi resistano, chè tale è il nostro coraggio.

Disse, e tutti si dispersero, e la grande città fu come un albero al cui piè siasi versato un liquido veleno ch'esso assorbe dalle radici, e che, ascendendo col succo, inaridisce i fiori, i frutti, le foglie, ed imputridisce le secche frondi.

E parevami esser preda ad orrendo sogno, quando di repente un rumor confuso mi trasse dal mio stupore. Eran voci d'ira miste a scricchiolii, come di membra spezzate, a gemiti strazianti e a risa selvagge, e vidi una turba di giovani, di pargoli ammaccati e sanguinolenti, cacciati a torme nella cloaca d'ond'e-

rano uscite le schiere ispirate dello spirito di Satana, e le porte di ferro si aprirono e si chiusero, e fu orribile silenzio.

E fui trasportato in oscura sala. Riconobbi colui che comandava in quel luogo; non era solo: gli s'affollavano intorno molti neri spettri coi quali stava deliberando sottovoce.

E dopo alcun tempo, gli spettri neri partirono. Volli seguirli, ma dessi sparvero per androni cupi e tortuosi, ove l'aere corrotto mi soffocava.

Mentre stava meditando su quanto avea veduto, pieno di mestizia e spavento, ecco ricomparrmi davanti quella medesima turba che poco prima vidi trascinare nella cloaca, sempre investita dalle stesse orride larve. Desse la spingevano, per angusto e basso ingresso, in una specie d'antro, ove scorgeva volti truci pari a quelli che si veggono intorno al paziente sul patibolo, ed udii suoni acuti e rochi e motteggi feroci, ed imprecazioni orrende, e mi sentii immerso in denso vapore, ed in insipido odore simile a quello che esala dai sepolcri, e fui per isvenire.

E quelli che s'accumulavano in quell'orrido luogo, impallidivano ognor più e s'indebolivano curvandosi. L'aria ricusava d'entrare nei loro petti anelanti, e le ossa loro scricchiavano quasi di scheletro, e si vedeva alla mattina, senza corteo, senza preci, via trasportare in silenzio qualche feretro furtivo.

E dall'anima, piena d'inenarrabile angoscia, sfuggimmi il grido: Signore, Satana avrebb'egli vinto?

Ed una voce mi disse: Guarda!

Ed alzai gli occhi e vidi nella luce divina i martiri che sorridevano.

IX

Era il giorno di san Silvestro, il giorno che chiude quella serie quasi invariabile di vani pensieri, di fallaci speranze, di cure e dolori che si chiama anno.

La mia anima còlta da mestizia cercava Dio, onde riposare in lui qualche momento ed attingervi, con un po' di calma, le forze necessarie al peso della vita.

Una chiesa m'apparve, vi entrai, e mentre stavami raccogliendo in me stesso, mi feriron l'orecchio d'improvviso parole interrotte, spezzate. La voce che mandava quella specie di grido non usciva dal petto, ma echeggiava fra le ossa del cranio, secca e vibrante pari allo strido acuto di chiavistello che si chiuda o di chiavi agitantisi nella mano d'un carceriere.

Volti gli sguardi dalla parte onde veniva la voce, scorsi un uomo vecchio, scarno, piccolo di statura, i cui capelli, lisci, ricadevano all'altezza delle labbra sottili e currugate, lungo le gote incavate, e gli occhi, ricoperti

di certo qual trasparente, scintillavano come quelli del liono.

Appo lui, a destra, era uno spirito di luce, a manca un'orrida fantasima.

E lo spirito di luce diceva: Scandaglia i lombi tuoi, numera, se puoi, le iniquità ammucciate nella tua coscienza, tanti infami abusi del tuo potere, tanti innocenti sacrificati alle passioni di chi distribuisce i favori, le ricchezze. Che facesti della legge? Cosa fu per te la giustizia? Un calcolo d'interesse, nulla più. Facesti traffico de' patimenti e del pianto e della vita del fiacco; per salire, calpestasti il suo cadavere.

Credesti forse celare le tue prevaricazioni a Colui che tutto vede? Quando mentivi solennemente, credi tu che Dio non t'udisse? Credi forse che l'occhio suo non penetrasse il velo della detestabile ipocrisia tua? Stolto! L'ultimo de' suoi ministri ti seguirebbe all'odor di delitto che esala da te, e credesti celarti al di lui cospetto nel lezzo dell'anima tua?

L'ira del Signore s'accosta, eccola vicina; metti fra lei e te il pentimento, se ne sei capace.

E il prevaricatore si contorceva nella segreta sua angoscia; cercava in sè il pentimento, e trovava solo il rimorso, ed appo al rimorso, la paura.

La fantasima, a sua volta, bisbigliava: Lascia pur dire quel visionario che nulla intende

alla ragion di stato. Qual potere sussisterebbe con tali scrupoli? È d'uopo che alcuni muoiano per la salute di tutti, e la gran morale distrugge la piccola.

Non è forse scritto nel tuo Libro: Obbedite alle potenze dominanti? Chi resiste alle potenze dominanti, chi le inquieta, è dunque reo. Tu li punisci, il resto è di pura forma.

Gli altri non fanno forse al par di te? Vuoi forse che ti superino? Vorresti che ti rapissero il premio dello zelo?

Tu hai servito, servi vie meglio; è troppo tardi per tornar indietro. Perderai dunque le tue compiacenze, le veglie affannose, le notti turbate da quella voce che non tace giammai? Che! vorresti rinunciare al tanto bramato frutto nel momento di conseguirlo?

E lo spirito di tenebre, chinandosi all'orecchio dell'uomo scarno, aggiunse alcune parole più secrete che non potei udire. Lo scarno parve ascoltarle con convulsa avidità. Non so allora cosa accadesse in lui; ma vidi la fronte dell'angelo di luce oscurarsi, e volgere altrove gli occhi; il celeste volto si pinse a mestizia piena d'orrore, e mentre s'innalzava negli spazi aerei, questa parola rimbombò sotto le cupe vòlte:

Maledetto in eterno!

X

Egli aveva acceso sul clivio, in un canto del bosco, un fuoco di eriche, e, seduto sul musco, il povero fanciulletto scaldava le mani alla fiamma crepitante.

Il fumo, ingiallito dai fulvi raggi che traversavano le nubi, saliva nel grosso aere. Lo guardava ondeggiare, come serpente che gonfia e svolge le sue spire, indi spandersi in bruni strati e svanire per la densa atmosfera.

Nel macchione più non s'udivan gorgheggi di canori augelli, più non isvolazzavano alate damigelle rifulgenti d'oro, di smeraldo, d'azzurro, celando di fiore in fiore gli aerei amori; ovunque era silenzio, cupa quiete, ovunque un color tristo ed uniforme.

Le lunghe erbe appassite inargentavansi chine sugli steli: pareva il funereo manto della Natura sepolta.

Talvolta un lieve soffio, nascendo e morendo quasi al tempo stesso, faceva volare sul suolo le aride foglie. Immobile e pensieroso, egli stava ascoltando quella voce dell'inverno. Raccolta nell'anima sua, essa vi si perdeva come di sera si perdono in fondo alle selve i sospiri della solitudine.

Talvolta pure, a sterminata altezza del firmamento, una turba d'augelli d'altri climi passavagli sul capo mandando grida simili a

latrati d'una muta di cani. Coll'occhio li seguiva attraverso lo spazio, e, nelle sue vaghe meditazioni, si sentiva trascinato al par d'essi verso regioni lontane, misteriose, da arcano istinto e da forza ignota.

Fanciullo, già tu aspiri al fine: abbi pazienza, Dio vi ti guiderà.

XI

Era nel cuor della notte, notte cupa, piena d'orrore, ed io non dormiva, ned era desto; l'anima mia errava in regioni cui non saprei dipingere, oscure, fredde, tristi, ove passar vedeva e ripassare non degli enti, ma larve d'enti.

Di repente, parvemi che un soffio mi portasse su scoscesi declivi, fra sterili rupi, qua e là sparse come rovine d'un mondo distrutto, e l'aria facevasi men grossa, e non so qual pallida luce rischiarava al disotto una pianura popolata da gran moltitudine.

Questa camminava su e giù, agitata da moto confuso, pari ad un mare, le cui onde, spinte e respinte da venti contrari, s'incrociano in tutti i sensi, e rompono alla riva, lasciandovi lunga fascia di torbida spuma.

E colui, il soffio del quale m'aveva colà portato, disse mi:

Tali diventano i popoli in cui là vita dell'alto si è spenta, ove ognuno, prono a terra,

non aspira se non a ciò ch'ella può dare, altra regola non ha che le sue cupidige, altro scopo che sè stesso.

Vedi quella polve d'uomini: essa fu già una nazione. Che ne avanza?

Non ha più vincoli, non più fede, non più comune pensiero, non più amore; tutto in lei morto, tranne gli appetiti bestiali, tutto è ha perduto, persin l'istinto de' propri destini.

Invano cerchi in lei qualche vestigio del sentimento di sè stessa, di dignità, d'onore, di atti generosi, di ciò onde si muore per meritare di vivere; percuotile il petto, ne uscirà muto suono.

L'ho abbandonata per suo castigo al genio stesso della viltade, alla più abietta tirannide ch'abbia mai affogato nel suo lezzo un popolo che più non è tale.

.

 L'accento della voce suonava più dolore ed amara mestizia, che pungente rampogna. Dopo breve silenzio ripigliò: Che vedi mai colà della natura dell'uomo? Guarda, ciò si muove: ma anche i bruti si muovono, ed i vermi pur si muovono.

Popolo, or non ha molto sì grande, che tutti gli altri miravano passeggiare sull'alture, e, coronato di luce, schiuder loro la via dell'avvenire, che fu di te? Che facesti de' doni miei?

La mia mano ti aveva benedetto, io aveva infuso in te una virtù onnipossente, ti aveva scelto a compiere l'opera mia.

Ed ora!

Ma tu non t'avvilisti spontaneo, fosti legato nel sonno, e poi sospinto sulla china.

Fiducioso ed improvvido, bevesti alla coppa avvelenata che ti offrivano: e perciò tornerai ad esistere.

Chi mai prevalse contro di me?

Ho deposto in fondo al male stesso il germe imperituro di beni che sviluppansi a lor tempo, come sul letto degli oceani ho seminato invisibil messe di piante, che a poco a poco ascendendo dal fondo dell'abisso, fioriscono sulla superficie delle acque.

XII

L'autunno non ha giorni più belli. Il mare scintillava ai raggi del sole; ogni goccia d'acqua rifrangeva, come punta di diamante, una luce candida e pura, cui l'occhio stentava a sopportare. Dall'abbandonato paesello, uomini, donne, fanciulli, accorrevano a frotte sulle dune, ove, misto al timo, il garofano salvatico, dai fiori violacei, esalava il suo grato olezzo.

Mnniti di panieri, di reticelle, di pale e di lunghi ramponi, aspettavano che la marea lasciasse allo scoperto l'ampia spiaggia e le scogliere, per raccogliere il ricco bottino lor pre-

parato dalla Provvidenza, l'argenteo scalmo guizzante per l'umide arene, i granchi voraci, ed i gamberi dalle larghe branchie, e la grancella, e la tellina perlata, e le conchiglie d'ogni sorta.

Verso sera, all'ora in cui il flusso accorre come fiume rigonfio dalle piogge, la turba giuliva tornava ai deserti abituri. Ma tutti non riedettero.

Immersa nei sogni del cuore, una fanciulla erasi assopita su di lontano scoglio. Quando si riebbe dalle proprie meditazioni, l'onda già stringeva la roccia colle mobili sue spire, e saliva, saliva vie più. Sulla spiaggia non c'era anima viva, ed impossibile lo scampo.

Quali pensieri turbarono allora l'anima della vergine? Ognun l'ignora; fu un secreto fra lei e Dio.

Gli abitanti ne rinvennero la misera salma il giorno seguente. Aveva legate alle alghe pendenti le lunghe trecce corvine, forse per non essere trasportata dal mareggio, e riposare nella sacra terra de' padri suoi.

Una croce di legno accenna nel cimitero il sito ov'ella giace.

E spesso qualche sua compagna, prostrata sulle zolle, prega per lei, e col cuore commosso da tristi memorie, si parte, china la fronte, e tergendolo le lagrime.

XIII

Era una gran caldura. Un uomo scorse, appiè d'un colle, una vite carica di grappoli, ed avendo sete, ebbe desiderio di dissetarsi col frutto della vite.

Ma fra questa e lui stendevasi un melmoso padule ch'era d'uopo varcare, e non vi si poteva risolvere.

Spinto dalla sete, alfine così ragionò: Forse il padule non è profondo; chi m'impedirà di provare, al par di tanti altri? Mi sporcherò tutt'al più le scarpe, e il male non sarà poi sì grande.

Ciò detto entrò nel padule: il suo piede sprofonda nella melma infetta, in breve gli giunge al ginocchio.

Si ferma dubbioso, si chiede se non sia meglio tornar addietro. Ma la vite ed i suoi grappoli gli si parano agli sguardi, e sente aumentar la sete.

Che! esclama egli; dopo aver fatto tanto, dovrei tornarmene scornato? Perchè dovrei gettare la mia fatica? Un poco più di fango o un po' meno, non val la pena di pensarci. E poi, alla peggio, finirà col dovermi lavare al primo ruscello che troverò.

Tal pensiero lo decide; inoltra, procede animoso, sprofondando sempre più nel fango; ne ha sino al petto, poi sino al mento, sino alle

labbra: gli passa alfine sul capo. Anelante e quasi affogato, con un ultimo sforzo si solleva e slanciasi appiè del colle.

Grondante di nera melma, coglie il tanto desiato frutto, se ne sazia. Quindi, vergognando di sè stesso, si spoglia delle vesti, e cerca d'ogni parte un'acqua limpida per lavarsi. Ma tutto è inutile, il lezzo rimane; il vapore del padule gli ha penetrato la carne e le ossa, ne esala di continuo e gli forma intorno una fetida atmosfera. Se vuol accostarsi, gli uomini lo sfuggono. Si è fatto rettile: viva fra i rettili.

XIV

Padre, il lavoro oggi è duro: il vomere ribalza sulla terra riarsa; il sole dardeggia raggi infuocati; sollevata dal vento meridionale, la polvere s'aggira vorticosa per la pianura.

Figlio mio, Colui che manda i soffi cocenti invia pure le umide nubi. A ciascun giorno la sua pena e la speranza, e dopo il lavoro, il riposo.

Padre, guardate quelle povere piante, come languono, come le loro foglie ingiallite si chinano lungo lo stelo avvizzito.

Esse risorgeranno, figlio mio; neppur un filo d'erba sarà dimenticato; nei tesori celesti v'hanno sempre per lui piogge feconde e fresche rugiade.

Padre, gli uccelli taciono nel bosco; la quaglia, immobile nel solco, non ricorda neppur la compagna, la giovenca ricerca l'ombra, e il toro, colle gambe ripiegate sotto il corpo pesante, teso il collo, dilata le larghe nari a respirare l'aria che gli manca.

Dio, figliuol mio, restituirà agli augelli la voce, ai tori ed alle giovenche le forze sposate dal calore ardente. Già già su i mari guizza lo zeffiro che rianimar li deve.

Padre, sediamo sulle felci, alla sponda dello stagno, presso quest'annosa quercia i cui rami oscillanti sfiorano dolcemente la superficie delle acque. Quanto son quete e limpide! Come i pesci vi guizzano lieti! Alcuni inseguono la loro aligera pastura, poveri moscerini appena sbocciati; altri, sollevando la testa, sembrano, dalla lor bocca semiaperta, mandar all'aere un voluttuoso bacio.

Figlio, Quegli che tutto fece, sparse ovunque gl'inesauribili suoi doni; e la vita, è la gioia della vita. Il male è solo apparente, il lato oscuro dell'amore, una faccia del bene, l'ombra sua.

Eppure, padre mio, voi soffrite. Quante pene e quante fatiche per provvedere a' nostri bisogni! Non siete forse povero? Mia madre non è dessa povera? I sudori vostri m'hanno nutrito finora: foste voi un sol giorno sicuro della domane?

Che importa la domane, o figlio? La do-

mane appartiene a Dio; confidiamo in lui. Chi s'alza la mattina, ignora se vedrà la sera. Perchè dunque commoversi, inquietarsi per un tempo che forse non verrà? Noi trapassiamo quaggiù come la rondinella, che si cerca giornalmente il cibo quotidiano; e come lei, quando s'accosta l'inverno, una misteriosa forza ci attira in più miti climi.

Ch'è ciò, padre mio? Lo diresti un morto avvolto nel funereo ammanto, od un parvolo nelle fasce.

Figlio, era già un verme strisciante, in breve sarà un fiore vivente, una forma aerea, la quale, tempestata de' colori più vividi, piglierà il suo volo verso i cieli.

XV

Oh! chi mi renderà il natio vallone, le mie rupi, e gli alti pini torreggianti pe' loro declivi; ed i verdeggianti prati ove in un'acqua limpida, celata dall'erbetta fiorita, mi bagnava i piedi allo squagliar delle nevi!

Fra la terra e me, povero figlio della montagna, essi frapposero una grossa muraglia e sbarre di ferro.

Quando comparvi al loro cospetto, mi dissero: Come vivi?

Col lavoro delle mie braccia, ma tutti ora lo ricusano, e più non mi resta che morire di fame.

Tu muori di fame! Delitto. E la tua abitazione? Hai una dimora?

Tutte le case mi son chiuse per mancanza di denaro, e quando cala la sera, cerco ricovero laddove la Provvidenza mi guida.

Tu non hai dimora!... Delitto. La legge parla chiaro: il carcere.

Impostori, che vi dite discepoli del Figlio dell'uomo, di colui il quale, traversando questo mondo, povero ed abbiotto, non v'ebbe un sasso ove poggiare il capo, guardate al di sopra di voi l'immagine sua animarsi, la bocca schiudersi in un impeto di santa collera, per maledirvi e maledire alle vostre leggi.

L'aria e il sole non son forse di tutti? Dio innalzò forse prigionieri per le sue creature?

Pastori del mio paese, rallegratevi negli umili vostri tuguri. Ivi l'indigenza non è delitto; e il viandante vi trova sempre alquanto latte e un tozzo di nero pane per saziar la fame, e secche frondi per riposarvi le stanche membra.

Come scorrevano felici in mezzo a voi, fratelli, i giorni della mia gioventù! Come i miei pensieri vagavano voluttuosamente nell'oscillar dell'anima assopita, quando, seduto sulle zolle, appiè d'una rupe ricoperta di verde musco, respirava l'inebbriante olezzo delle nostre odorifere piante, e tendeva l'orecchio al dolce gorgheggio del tordo canoro, al fragor del torrente che scorreva gorgogliando sui ciottoli in fondo al burrone!

Come quelle care memorie mi s'affollano al pensiero! Veggo le nubi leggere scivolare pe' fianchi dei monti, ripiegarsi e svolgersi in mille strane forme, poi salire alle vette, e coronarle d'un nero diadema.

Ch'è lassù quel punto appena visibile? È l'aquila che spiega nell'immensità il volo calmo e potente. Dessa è libera.

Ed il camoscio è pur libero sui solitari suoi dirupi, e l'orso è libero nella sua caverna, e l'augello nei boschi, e l'insetto nell'erba.

Oh! almen foss'io l'insetto nell'erba, l'augello nei boschi, l'orso nella sua caverna, il camoscio su' solitari suoi dirupi.

Non v'ha creatura che non si mova come le talenta, e non respiri sotto il cielo un'aria che niun le misura.

Ma così non è pel povero; il povero è proscritto, è il *paria* della Creazione.

Chi l'avrebbe mai detto, gran Dio, che non avrei più voluto essere uomo!

XVI

In fondo ad un piccolo seno, sotto una scogliera scavata al piè dall'onda mugghiante, fra dirupi da cui pendevano lunghe alghe d'un verde glauco, due uomini, uno giovane, l'altro d'età matura, ma ancor robusto, appoggiati ad una barca peschereccia, aspettavano la marea che lenta lenta saliva, sfiorata appena da

debole zeffiro. Gonfiandosi presso la riva, il flutto scivolava mollemente con dolce mormorio sull'arena.

Alcun tempo dopo, la barca si scostava dalla sponda, lanciandosi in alto mare, e fendendo l'acque coll'acuta prora, lasciava dietro a sè un solco di candida spuma.

Il vecchio, seduto al timone, guardava le vele or gonfiarsi, or cadere come stanche ali d'enorme augello. Il suo sguardo pareva allora cercar un segno all'orizzonte e nelle nubi immobili. Poi, ricadendo ne' suoi pensieri, leggevasi su quella fronte abbronzata tutta un'esistenza di lavoro e di lotta sostenuta senza mai piegare.

Il riflusso produceva nel queto mare profonde vallee ove scherzava la procellaria, sfiorando graziosamente l'onde luccicanti. Dall'alto dell'aere il gabbiano vi si tuffava colla velocità dello strale, e sulla nera punta d'uno scoglio, il pigro mergo riposava immoto.

Il minimo caso, un lieve soffio, un variar di luce, cangiava l'aspetto di quelle mobili scene. Il giovane, raccolto in sè, le vedeva come si vede in sogno. L'anima sua barellavasi al rumor della scia, simile al suono debole e monotono con cui la nutrice addormenta il bambino.

Di repente, uscendo dalla meditazione, i suoi occhi s'animano, l'aria echeggia della sonora sua voce:

Al contadino i campi, al cacciatore le selve, al pescatore il mare ed i flutti, e gli scogli e le temposte!

Col cielo sul capo, l'abisso sotto i piedi, egli è libero, non ha altri padroni fuor di sè.

Come ubbidisce alla sua mano, come slanciarsi sul liquido elemento, l'agile schifo animato dal soffio di Eolo!

Ei combatte colle acque irate e le soggioga, combatte coi venti furibondi e li doma. Chi è forte, chi è grande al par di lui?

Ove sono i limiti de' suoi dominii? Chi glie li assegnò mai? Fin dove stendesi l'immenso Oceano, Dio gli disse: Va, questo è tuo.

Le sue reti raccolgono nel fondo dell'acque una messe vivente. Innumeri grèggi ingrossan per lui nei paschi coperti dai mari.

Fiori violacei, turchini, gialli, porpurei, sbuciano nel loro seno, e, per deliziare i suoi sguardi, le nubi offrono vaste pianure, bei laghi azzurri, ampi fiumi, e monti, e valli, e fantastiche cittadi, or coperte dall'ombra, ora illuminate da tutti gli splendori del tramonto.

Oh! quanto m'è cara la vita del pescatore! Quanto ne amo le energiche lotte e le maschie gioie!

Ma pure, madre mia, allorchè la bufera di notte scuote improvviso il nostro tugurio, di quali angosce soffre il cuor tuo! Come t'alzi tutta tremante ad invocare la divina Vergine protettrice de' poveri marinai!

Genuflessa davanti la sua imagine, spargi le tue lagrime per tuo figlio spinto dal nembo nelle tenebre, verso gli scogli ove s'odono gli ululi degli estinti confusi alla voce della tempesta.

XVII

Lamento sulla schiatta degenerare, sulla schiatta onde le altre dicevano, alzando il viso per contemplarla nella di lei grandezza: Dessa è degna di esserci guida; proceda la prima, noi la seguiremo come il genio stesso dell'umanità.

Essa andava chiamando i popoli alla vita novella, lor insegnando, colla parola e co' gloriosi esempi, la legge che solleva i piccoli, fortifica i deboli, e tutti li unisce nella santa eguaglianza, libertà e fraterno amore.

Gli scettri spezzavansi sotto i suoi passi, ed i diademi, cadendo a terra, somigliavano al paléo del fanciullo.

Il soldato, divino agricoltore, seminava sui campi di battaglia la salute delle nazioni redente dal servaggio. Al solo rumor del suo arrivo, le catene dello schiavo agitavansi e cadevano infrante; alcun che d'ignoto sussultavagli in petto; cominciava a sentirsi uomo.

Pari alla fresca brezza vespertina, la speranza penetrava sotto il tetto del misero; sogni di pace e di gioia arrecavangli conforto nel sonno; vedeva una forma raggianti, sor-

ridergli e sorridere a' suoi, e versare su d'essi una feconda rugiada, simile a quella che ravviva le piante avvizzite da canicolari ardori.

I cuori ovunque respiravano, schiudevansi alla letizia; ovunque palpitavano d'un misterioso presagio.

Com'era bello e puro l'orizzonte! Come lo sguardo vi scorreva giulivo! Come i beni collegavansi ai beni, senza fine, senza limite, in fondo alle sue limpide prospettive!

D'improvviso, lo spettro del passato, ricoperto di fetida polve, sorge dal sepolcro ad apparire davanti al popolo liberatore. Gli pone la mano sul petto, e il sangue vi si rappiglia, ed il cuore cessa di battere; lo ammorba del suo alito, ed è còlto da vertigine, gli tremano le ginocchia, gli si conturbano i pensieri: ha perduto fin la memoria di ciò ch'era poc' anzi, la simpatia che stringevalo agli altri, il sentimento di sè stesso. Avvilto dalla corruzione, abbandona stupidamente i piedi ai ceppi ed il collo al giogo.

Eccolo chino sulla terra, scavandola, frugando, senz'altro pensiero che di soddisfare a brutal cupidigia; e più aumenta il lavoro, più è sterile per lui. Affatica, ed altri raccoglie, pari all'animale immondo cui si toglie, appena scoperto, il frutto che fiutò nel suolo.

Lamento sulla schiatta degenerare!

XVIII

Ecco ciò che ho detto, io il Signore Iddio:
 Guai alle nazioni che si scordano di me, ai
 popoli che mi si fanno nemici!

Perchè tu m'hai scacciato da' tuoi pensieri
 e rigettato dal cuor tuo, e non volesti altro
 padrone fuor di te stesso;

Perchè ti avvolgesti nel tuo orgoglio come
 un re da teatro nel suo manto di porpora;

Perchè hai scelto i sensi a consiglieri, e di-
 cestisti alle cupidigie: Mi siate leggi; ed alla ma-
 teria: Sii il mio bene;

Perchè rinunziasti a tutto che ti rendeva
 grande;

Io ho sparso su te fredde tenebre, piene
 di vane fantasime: ti ho mandato lo spirito
 di vertigine, lo spirito di menzogna, e lo spi-
 rito di paura.

Ti ho tolto l'intelligenza e fino il desiderio
 della libertà.

Dalla cloaca ove marciscono e fermentano
 le immondizie delle tue città, le coscienze cor-
 rotte, le anime imputridite, ho fatto salire
 quanto v'ha di più abietto, di più immondo
 per dominare sopra di te.

Ti ho abbassato al disotto di quanto mai v'ha
 di più vile. Ti ho curvato sotto la verga ed
 il bastone; ti ho fatto invidiare la stessa sorte

della bestia da soma che non s'imprigiona, e che si risparmia, perchè ha un valore.

Ti ho gettato come un giocattolo agli altri popoli, ti ho abbandonato agl'insulti ed allo sprezzo loro. Nel passare, ti guardano con disdegno giacente a terra, e ti respingono col piede. Rispondi, tanto obbrobrio non basta?

Una febbre ardente ti brucia le viscere, e, per trovare la fonte ove estinguere la sete, vai sotto il sole, povero stolto, scavando la sabbia cocente.

La fame ti divora i figli e le figlie; furon viste, per vivere, raccogliere nel fango il pane della prostituzione.

Avvi miseria che non sia tua? un dolore che non ti pesi sul corpo, sull'anima? un'infamia che ti fosse risparmiata?

Il mio giogo t'importunava, tu ti ribellasti, mi rinnegasti per padre: or eccoti qual volesti, senz'altra guida fuor de' tuoi appetiti, senz'altra luce che le loro tenebre, senz'altra forza se non quella de' muscoli tuoi e delle ossa tue.

Ti facesti brutto, sii trattato come il brutto. Quelli che dissero: Facciamone nostra preda; ti caccian nella carne gli acuti artigli. Or grida a' profeti tuoi; ti salvino, se il ponno.

Quando capirai tu che la vita emana da me, ch'ella è il soffio della mia propria bocca?

Apri gli occhi, ti suscita in cuore un pentimento sincero, ed io stenderò la mia mano,

la mano che t'ha percosso, ed essa ti rialzerà, ed i tuoi oppressori a lor volta sentiranno il peso della mia giustizia, e tu sarai ancora il mio popolo prediletto, il popolo che gli altri tutti, nell'aspettativa del misterioso avvenire, guarderanno con isperanza.

XIX

Essi dissero fra loro: Noi distruggeremo il Bene, ne soffocheremo fin il germe nel fondo dell'anime. E se mai alcuno ardisse alzar la voce a difenderlo, e rammentarne la memoria agli uomini, lo seppelliremo nelle nostre carceri come un malfattore, perchè abbiamo la forza, o gli scateneremo addosso la mula affamata che sta alla custodia degli ingressi del tempio del Male, la quale, pel tozzo di pane che le gettiam nel fango, latra l'oltraggio e la menzogna,

Insani! e quando fareste oggi ciò che la morte farà domani, avrete forse vinto? Il Bene è egli un uomo? Il Bene, son io, dice il Signore Iddio.

Quando il Giusto, confitto sulla croce, spirò fra due ladroni, i potenti d'allora, i politici, gl'ipocriti, quelli che divoravano il popolo come si divora un tozzo di pane, credettero nel trionfo. La domane, gli echi, d'un capo all'altro del mondo, si rimandavano una voce di redenzione, uscita dal sepolcro del crocifisso.

XX

Perchè correte dietro vane ombre? Perchè scordate il vero vostro scopo?

Fuochi ingannevoli, voci bugiarde vi attirano in luoghi sterili e desolati, ove la stessa speranza va spenta in una notte eterna.

I bisogni della carne, chi l'ignora? debbono venir soddisfatti; è la condizione dell'esistenza. Ma i bisogni son essi tutto? Gli appetiti son tutto?

Siete forse solo corpo, onde cercare nel corpo il bene illimitato, immenso, cui aspirate?

Domani, che sarà questo corpo? alquanta polvere. Tutti i giorni lo sospingono alla fossa. È questa forse la via dei vostri desiderii?

Anche la bestia non si assopisce intera nei sensi e nei godimenti de'sensi. Essa ha istinti più nobili, gioie più intime. V'accenna da lungi, senza conoscerlo, lo scopo al quale dovete mirare.

Volete voi scendere al disotto di lei? e se lo volete, perchè vi lagnate? Chi può cadere sì basso senza lamento? Chi può combattere la sua natura, ucciderla senza soffrire?

Quello spettro nero, informe e taciturno che vi affoga ne' suoi amplessi, ne sapete voi il nome? Si chiama Materia.

Di' lor questo, perchè ho pietà di quel povero popolo!

Il corpo non è l'uomo, ma l'involucro dell'uomo.

La vita non è il cibo, la bevanda, ma l'intelligenza e l'amore.

Gli ultimi enti della Creazione mangiano e bevono, e ciò lor basta; l'uomo pensa, ama, si sacrifica, si dedica, acciocchè io mi dedichi a lui, e ch'esso trovi in me, nel Vero, nel Bene, nel Bello, il cibo dell'anima, di ciò per cui vive realmente.

Che cosa è il resto? Poco assai. Cercate anzi tutto la mia giustizia, e voi lo riceverete di soprappiù.

Guai a chi erra nell'imo della valle, sulla riva delle acque stagnanti! Le spighe destinate a saziarvi la fame non nascono nel lezzo: ho seminato nei luoghi alti il grano che vi nutrirà.

XXI

All'ora in cui l'Oriente comincia a velarsi, in che ogni rumore si spegne, egli seguiva lentamente, lungo le biade già dorate, il solingo sentiero.

L'ape erasi ritirata all'alveare, l'uccello nel suo nido; le foglie immobili dormivano sugli steli, un mesto e dolce silenzio avvolgeva la terra assopita.

Una voce sola, la voce lontana della squilla dell'abituro, tintinnava nel quieto aere.

Essa diceva: Sovvengavi dei morti.

E quasi affascinato dalle sue meditazioni, gli pareva che la voce dei morti, fioca e incerta, si frammischiasse a quell'aereo tintinno.

Tornate voi a visitare i luoghi ove compiste il vostro celere viaggio, per cercarvi le memorie di dolori e di gioie che trasvolarono sì rapide?

Pari al fumo ch' esce dai nostri tetti di paglia e ratto scompare, tali voi siete svaniti.

Le vostre tombe verdeggian laggiù sotto il vecchio tasso del cimitero. Quando gli umidi soffi del tramonto mormorano fra l' alte erbe, sembrano spiriti gementi. Sposi della morte, siete voi che sussultate sul vostro mistico letto?

Ora voi siete in pace: non più affanni, non più lagrime; ora brillano per voi astri più belli: un sole più radiante inonda de' suoi splendori campi, mari eterei ed orizzonti infiniti.

Oh! parlatemi de' misteri di quel mondo che i miei desiderii presentiscono, nel cui grembo l'anima mia, stanca delle ombre della terra, aspira a volare. Parlatemi di chi l' ha creato e lo empie di sè stesso, e solo può riempire l' immenso vacuo che ha scavato in me.

Fratelli, dopo un' aspettativa confortata dalla fede, la vostr' ora è giunta. La mia pur verrà, ed altri, a lor volta, finito il lavoro, tornando al meschino tugurio, daranno l' orecchio alla voce che dice: Sovvengavi dei defunti!

FINE